

CCXCIV.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 22 SETTEMBRE 1949

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARTINO

INDI

DEL PRESIDENTE GRONCHI

INDICE	PAG.	PAG.
Congedo:		
PRESIDENTE	11090	
Proposte di legge (Annunzio):		
PRESIDENTE	11090	
Petizioni (Annunzio):		
PRESIDENTE	11090	
Commemorazione di Italo Pozzato:		
CESSI	11090	
BELLONI	11091	
LONGHENA	11091	
Interrogazioni (Svolgimento):		
PRESIDENTE	11091	
LONGHENA	11091	
GOLITTO, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i>	11092	
BELLONI	11092	
MALINTOPPI, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i>	11092	
TRULLI	11093	
COLOMBO, <i>Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste</i>	11093	
TONENGO	11094, 11097	
FANFANI, <i>Ministro del lavoro e della previ- denza sociale</i>	11094	
SILIPO	11095	
SEMERARO SANTO	11095	
CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i>	11096	
RAPELLI	11097	
		Disegno di legge (Presentazione):
		VANONI, <i>Ministro delle finanze e ad in- terim del tesoro</i>
		11097
		PRESIDENTE
		11097
		Disegno di legge (Discussione):
		Autorizzazione di spesa per la concessione di una sovvenzione governativa alla Società idroelettrica Medio Adige (S. I. M. A.) (547)
		11097
		PRESIDENTE
		11097
		Disegno di legge (Seguito della discussione):
		Stato di previsione della spesa del Mini- stero del lavoro e della previdenza so- ciale per l'esercizio finanziario 1949-50 (379)
		11098
		PRESIDENTE
		11098
		FASSINA
		11098
		PERROTTI
		11104
		COPPA
		11108
		VENEGONI
		11111
		REPOSSI
		11115
		SANTI
		11119
		Mozione (Determinazione del giorno di di- scussione):
		TOGLIATTI
		11127
		PRESIDENTE
		11127
		Interrogazioni e interpellanza (Annunzio):
		PRESIDENTE
		11127, 11130

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1949

La seduta comincia alle 16.

GIOLITTI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Dal Canton Maria Pia.

(È concesso).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Comunico che sono state presentate alla Presidenza due proposte di legge di iniziativa parlamentare:

dal deputato **ERMINI**:

« Estensione delle disposizioni del regio decreto-legge 27 maggio 1946 n. 535, ai professori assunti in ruolo universitario ai sensi dell'articolo 16 del decreto legislativo luogotenenziale 5 aprile 1945, n. 238 » (778);

dal deputato **VICENTINI**:

« Norme transitorie relative ai concorsi pubblici per il conferimento di farmacie » (779).

Avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, le due proposte di legge saranno stampate, distribuite e trasmesse alle Commissioni competenti.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

Giuseppe Binelli, da Carrara, invoca un provvedimento legislativo che costituisca « parco nazionale » il bene demaniale di San Rossore, già in dotazione della Corona. (37)

L'insegnante Angelo Lamanna, da Galatro, invoca un provvedimento legislativo che modifichi le vigenti disposizioni sugli incarichi provvisori e sulle supplenze nelle scuole elementari, in modo che il titolo di combattente della guerra 1915-18 sia equiparato a quello di combattente della guerra 1940-45. (38)

Luigi Mancini fu Giuseppe, da Pisa, chiede: che siano emanati urgenti provvedimenti per eliminare la « piaga sociale dei disoccupati »; che, in attesa della piena esecuzione della legge 29 aprile 1949, n. 221, relativa al-

l'adeguamento delle pensioni, sia concesso un congruo acconto sulla somma riguardante gli arretrati dal 1° novembre 1948; che siano pure adottati solleciti provvedimenti per fornire di alloggio i senza-tetto. (39)

L'avvocato Adolfo Picchi, da Firenze, chiede che sia modificato l'articolo 1, comma 3°, della legge 23 dicembre 1947, n. 1453, che prevede la radiazione dalle liste elettorali, per il tempo di cinque anni, di quei cittadini i quali, durante l'ultima guerra, furono comandati a compiere una funzione giudiziaria nei tribunali straordinari provinciali dell'ex repubblica sociale. (40)

La dottoressa Antonina di Noto, da Roma, chiede che siano tutelati con apposita disposizione legislativa quegli inquilini i quali, avendo ceduto, a titolo di favore, una camera ammobiliata del proprio alloggio ad altra famiglia, senza alcun contratto, intendano porre fine a tale coabitazione e non riescano invece a ritornare in possesso della propria camera. (41)

Andrea Tegardi fu Gustavo, da Roma, invoca un provvedimento legislativo a favore dei mutilati e invalidi di guerra ascritti dalla II alla VIII categoria di pensione, esclusi dalla perequazione effettuata col decreto legislativo 9 marzo 1948, n. 257. (42)

Il perito agrario Mario Massa, da Roma, chiede che le vigenti disposizioni a favore dei danneggiati da automezzi alleati siano estese ai danneggiati da automezzi tedeschi. (43)

Italo Degli Esposti ed altri, da San Marcello Pistoiese, chiedono urgenti provvidenze per combattere la disoccupazione di oltre 2100 lavoratori di quel Comune a causa della smobilizzazione degli stabilimenti S. M. I. (44)

PRESIDENTE. Le petizioni testé lette saranno trasmesse alle Commissioni competenti.

Commemorazione di Italo Pozzato.

CESSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CESSI. Onorevoli colleghi, il mese scorso decedeva a Genova, in età avanzata, l'onorevole Italo Pozzato, che fu per varie legislature (se la memoria non mi inganna, dalla XXI alla XXIII) rappresentante della natia Rovigo in questa Assemblée. Egli apparteneva alla famiglia repubblicana, e militò nel partito repubblicano in quegli anni di dura battaglia, durante i quali esso era

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1949

impegnato, a fianco degli altri partiti democratici, nella lotta contro la reazione, per la riconquista delle libertà. Egli fu uno strenuo assertore dei principi liberali; cooperò largamente e ampiamente alla rinascita democratica della sua città e del Polesine ove era viva la tradizione repubblicana, fiorente intorno alla figura di Alberto Mario, e, pur non avendo avuto una percezione esatta della situazione sociale e dei problemi più ardenti che interessavano l'economia polesana e le classi proletarie, portò tuttavia un largo contributo alla rinascita spirituale patria, rivendicando quella libertà che era ed è presupposto essenziale, anzi fondamento primo, a sostegno della più grande lotta per la rinascita del proletariato.

Il Pozzato, illustre avvocato, portò nella vita politica quel senso di rettitudine, di onestà, di correttezza, che lo contraddistinse anche nell'esercizio dell'attività forense, nel quale eccelse, soprattutto nella sua terra natia. Permettete, onorevoli colleghi, che io, come suo conterraneo e come partecipe delle sue lotte nei primi anni della mia giovinezza, conoscendo l'animo, la bontà e la generosità di quest'uomo, lo ricordi in quest'aula, perché il suo ricordo e la sua memoria servano di monito e di insegnamento al rispetto o alla difesa della libertà, prezioso retaggio per la redenzione degli umili e delle classi lavoratrici.

BELLONI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BELLONI. A nome del gruppo repubblicano non posso che associarmi — con gratitudine per il collega Cessi — alla rievocazione testé fatta di questo nostro rappresentante di altri tempi.

LONGHENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LONGHENA. A nome del mio gruppo mi associo alle parole, degne del commemorato, pronunziate dal collega Cessi.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

La prima è quella degli onorevoli De Martino Carmine, Pacati, Troisi, De Palma, Tozzi Condivi, Lombardi Colini Pia, Giordani e Corsanego, al presidente del Consiglio dei ministri, « per conoscere se sia vero quanto la stampa ha affermato e cioè che i forestieri giunti a Roma per la Pasqua — calcolati nel numero di ventimila — non abbiano potuto trovare ospitalità nella attuale consistenza

ricettiva alberghiera della Capitale, talché una notevole parte di essi abbia dovuto alloggiarsi in alberghi dei centri vicini; e quali provvedimenti intenda adottare per fronteggiare i prevedibili maggiori afflussi di turisti per il prossimo futuro ».

Poiché nessuno degli interroganti è presente, si intende che l'abbiano ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Longhena, al ministro dell'interno, « per sapere se creda conforme allo spirito ed alla lettera della Costituzione il permettere che qua e là, quando ricorrono certe date care ai nostalgici del fascismo, si compiano cerimonie di marca prettamente fascista, non scomparse da consuetudini di quei tempi punto leggiadri; se non ritenga opportuno anche vietare ai sacerdoti di farsi complici di questi dissepellimenti di riti con l'offrire le loro chiese e col prestare la loro opera a funzioni da cui esula ogni nobile sentimento di fede ed in cui vive solo l'intento di asservire la religione a resurrezioni che credevamo impossibili. L'interrogante si chiede se non basti il ritorno in ogni campo della vita di quegli uomini che ricordano il doloroso passato, ma sia necessario anche alle manifestazioni monarchiche aggiungere il troppo frequente ripetersi di cerimonie sfacciatamente ultra-fasciste ».

LONGHENA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

LONGHENA. Questa interrogazione fu presentata ai primi di maggio, e dopo la mia firma vi era un poscritto: « L'interrogante non crede che la sua interrogazione debba giacere inerte troppo tempo ». Era una preghiera, però so che il Ministero, attraverso l'amico Marazza, ha operato nel senso che chiedevo. Quindi non credo più attuale questa interrogazione; però siccome prevedo — ed è vicino il 28 ottobre — che dovrò ripetere la interrogazione stessa, senz'altro l'anticipo al collega Marazza e lo prego perché la prossima volta sia più sollecito e mi risponda subito.

PRESIDENTE. Onorevole Longhena, poiché il Governo le ha risposto più con i fatti che con le parole, ella dovrebbe ritenersi soddisfatta.

LONGHENA. Mi dichiaro infatti soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Belloni e Amadeo Ezio, al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro delle finanze, « per sapere se non ritengano opportuno comunicare al Parlamento copia degli inventari dei beni dei Savoia avo-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1949

cati dallo Stato; e se non ritengano egualmente opportuno mettere il Parlamento in condizione di poter esercitare, con lo scrupolo che esige la tutela del pubblico interesse, soprattutto in vista delle realizzazioni di cui è responsabile il gestore e di eventuali alienazioni, il controllo della esatta redazione di detti verbali».

L'onorevole sottosegretario di Stato per le finanze ha facoltà di rispondere.

COLITTO, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. In virtù della XIII disposizione transitoria e finale della Costituzione vennero — come è noto — avocati allo Stato i beni esistenti nel territorio nazionale degli ex re di Casa Savoia, delle loro consorti e dei loro discendenti maschi. Quali siano tali beni è noto: trattasi di immobili e di mobili.

Gli immobili sono siti in Piemonte e nel Lazio.

Quelli siti in Piemonte sono:

1°) la tenuta di Pollenzo, il noto villaggio (frazione di Bra) in provincia di Cuneo, con il castello, fatto restaurare da Carlo Alberto, e la chiesa (in stile gotico) di San Vitore, il cui coro si adorna degli stalli dell'antica abazia di Staffarda, prezioso minutissimo lavoro d'intaglio del secolo XV;

2°) la tenuta di Sant'Anna di Valdieri, pure in provincia di Cuneo;

3°) il complesso di Racconigi, pure in provincia di Cuneo, comprendente il castello e l'annessa proprietà terriera;

4°) la tenuta di Sarre in provincia di Aosta, con il castello, acquistato da Vittorio Emanuele II nel 1869, per ritrovo di caccia.

Quelli siti nel Lazio sono:

1°) la palazzina, che sorge qui in Roma in via Salaria, n. 259;

2°) la villa Savoia, sita pure in città;

3°) la tenuta di Monte (o Forte) Antenne alla confluenza dell'Aniene col Tevere, estesa per 30 ettari;

4°) la tenuta di Campo Buffolaro, estesa per ettari 642;

5°) la tenuta, estesa per ettari 785, di Capocotta, il casale distante 23 chilometri da Roma e 4 dal mare, ove il Nibby ritiene sia esistita l'antica *Laurentum*, cantata da Virgilio.

A tali immobili vanno aggiunti quelli alienati dai Savoia dopo il 2 giugno 1946, con una serie di 33 istrumenti dei quali il primo è del 2 novembre 1946 e l'ultimo del 22 gennaio 1947. Tali vendite comprendono ettari 779.89.52 di terreni e alcuni fabbricati siti in Racconigi, ed ettari 69.32.75 di terreno con un fabbricato di 5 vani, siti in Pollenzo.

Vi sono, poi, i mobili posti negli edifici innanzi indicati.

Ora, gli inventari degli immobili e dei mobili siti in provincia di Aosta sono stati completati. In corso di ultimazione sono anche quelli relativi agli immobili e ai mobili siti nel Lazio. Si è dovuto sospendere le operazioni di ricognizione relative a Villa Savoia, perché la stessa venne dai Savoia locata a una legazione straniera, la legazione di Egitto, per cui si è dovuto chiedere in via diplomatica a mezzo del Ministero degli affari esteri l'autorizzazione al sopraluogo, che non è stata ancora data.

Per i beni siti in provincia di Cuneo le operazioni sono in via di svolgimento; laboriosi adempimenti, però, richiede il complesso mobiliare e immobiliare di Racconigi. Si spera, tuttavia, di arrivare fra non molto al traguardo. E allora sarà senz'altro portato a conoscenza del Parlamento, nel modo che il Parlamento stesso potrà indicare, l'inventario desiderato.

Ciò ebbe già occasione di dichiarare formalmente al Senato il ministro delle finanze, onorevole Vanoni. Ho l'onore di ripeterlo io oggi, alla Camera dei deputati.

Posso, infine, assicurare gli onorevoli interroganti che alla redazione degli inventari si è atteso e si attende con il maggiore possibile scrupolo da esperti funzionari della amministrazione finanziaria, la quale sarà pronta in ogni momento a render conto del proprio operato. Possono gli onorevoli interroganti essere certi che tale operato, come per gli altri beni dello Stato a essa affidati, si è ispirato ognora alla sempre migliore tutela, entro i limiti della vigente legislazione, degli interessi dell'erario.

PRESIDENTE. L'onorevole Belloni ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

BELLONI. Avrei preferito che l'onorevole sottosegretario avesse risposto alla mia domanda con quel criterio che il Vangelo stesso indica: «sì, sì; no, no». Io avevo chiesto se il Governo non ritenesse opportuno mettere la Camera in condizione di controllare questi inventari, dei quali non ci è stata data che una indicazione sommaria.

L'onorevole Colitto mi assicura che gli inventari saranno completati dalle autorità amministrative con tutta la diligenza che certamente il Governo desidera; ma noi abbiamo fondate ragioni di temere che gli esecutori del mandato governativo siano fuorviati nel loro compito da altri elementi, che di fatto rendono puramente teorica la avocazione statale dei beni dei Savoia.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1949

Pertanto, non posso dichiararmi soddisfatto perché alla mia domanda non è stato interamente risposto. Mi riservo però di ritornare, com'è mio diritto, sull'argomento.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Consiglio, al ministro dell'interno, « per sapere se non ritenga reato punibile ai sensi di legge la stampa di un manifesto firmato « Il Comitato civico », impresso a Ozieri, provincia di Sassari, tipografia Comogli, in cui, in occasione delle elezioni regionali sarde, si affermava che chi non vota per la democrazia cristiana tradisce la fede cattolica; e se non sia da considerarsi, tale affermazione come una grave offesa al sentimento religioso del nostro popolo ».

Poiché non è presente, si intende che l'abbia ritirata.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Trulli al ministro della difesa, « per conoscere in base a quali criteri tecnici ha ritenuto modificare, nel 1948, il provvedimento del 1946, per cui il maggiore Tolloy dalla riserva, ove era passato, essendo stato riconosciuto non adatto ad appartenere ai quadri effettivi dell'Esercito, è stato riassunto in servizio effettivo ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per la difesa ha facoltà di rispondere.

MALINTOPPI, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Nel 1946 il maggiore di fanteria in servizio permanente effettivo Giusto Tolloy, pretermesso nell'avanzamento nell'anno 1943, presentò dichiarazione di rinuncia all'avanzamento stesso. Vennero, in conseguenza, iniziate le pratiche per il collocamento dell'ufficiale nella riserva, in applicazione dell'articolo 27 della legge 9 maggio 1940, n. 370. Senonché, prima che fosse registrato alla Corte dei conti il relativo decreto, il maggiore Tolloy, nel maggio del 1947, chiese di ritirare la domanda di rinuncia all'avanzamento. Poiché la volontà dell'ufficiale, che avrebbe dovuto provocare il provvedimento, era venuta meno prima che il provvedimento stesso fosse stato perfezionato, l'amministrazione aderì al desiderio dell'interessato, uniformandosi così alla prassi costantemente seguita in casi analoghi, in conformità al giudizio espresso dal Consiglio di Stato in varie decisioni. Quindi nessun ripristino di carriera né di servizio effettivo avvenne nei confronti del maggiore Tolloy.

La posizione del Tolloy è stata poi di recente definita con il collocamento, nella riserva per inabilità permanente al servizio militare.

PRESIDENTE. L'onorevole Trulli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TRULLI. Mi dichiaro soddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Tonengo, al ministro dell'agricoltura e delle foreste, « per conoscere i provvedimenti che intende adottare nei confronti dei selezionatori di semi di grano che, alla data del 30 novembre 1948, prorogata successivamente al 31 marzo 1949, risultano inadempienti all'obbligo del versamento all'ammasso di una quantità di grano pari a quella ottenuta in assegnazione; se non ravvisa l'opportunità, per evitare una speculazione che suona offesa al regime vincolistico degli ammassi, che grava tuttora sugli agricoltori, porre a carico dei suddetti selezionatori il prezzo del grano valutato alla data del 30 novembre 1948 e non al prezzo attuale, dato che il prezzo del grano al mercato libero è ora poco diverso da quello vincolato. Diversamente, i selezionatori rimarrebbero beneficiati di un guadagno realizzato a scapito degli agricoltori, che sarebbero così vittime di una vasta ed odiosa speculazione ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste ha facoltà di rispondere.

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Al 31 marzo 1949, termine ultimo previsto dalla legge per la restituzione del grano da macina in sostituzione del contingente esonerato per seme, fu necessario concedere alcune successive proroghe per dar modo all'U. N. S. E. A. e agli U. P. S. E. A. di stabilire la posizione delle singole ditte, nei confronti della cennata restituzione.

È noto, infatti, che la quasi totalità delle ditte selezionatrici aveva spedito il prodotto fuori provincia, e occorre, pertanto, far luogo al riscontro dei bollettini che le ditte presentavano.

Dalla complessa indagine eseguita risultò che i bollettini di conferimento validi a dimostrare l'avvenuta restituzione assommavano ad un complesso di 650 mila quintali di grano, mentre rimanevano scoperti ancora 500 mila quintali in cifra tonda.

Nel frattempo le ditte interessate, adducendo vari motivi, fra cui le difficoltà incontrate nel prelevamento del prodotto, l'alto costo sul libero mercato del grano che doveva essere restituito, le consegne effettuate senza richiedere il cambio in occasione delle risemine, chiesero l'autorizzazione a restituire con frumento di produzione 1949 il quantitativo dovuto.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1949

Il Comitato interministeriale per la ricostruzione, cui la questione fu sottoposta, deliberò in data 24 maggio che le ditte selezionatrici effettuassero il reintegro del grano ritirato dal contingente e risultante tuttora scoperto, entro 10 giorni dalla data dell'intimazione dei competenti U. P. S. E. A.; dopo di che, in caso di inadempienza, gli U. P. S. E. A. stessi avrebbero provveduto all'applicazione delle sanzioni previste dalle vigenti norme.

Solo le situazioni eccezionali, derivanti da circostanze sia generali che particolari, potevano essere segnalate al Ministero dell'agricoltura per le decisioni definitive. E in questi termini furono impartite le necessarie istruzioni agli uffici competenti.

Attualmente stanno pervenendo al Ministero i rapporti dei prefetti che, esaminati prima dai competenti uffici del Ministero stesso, saranno poi sottoposti nuovamente al C. I. R. per le decisioni definitive.

È intendimento del Ministero che si proceda all'applicazione delle sanzioni previste in tutti quei casi in cui i ricorsi delle ditte interessate trasmessi dai prefetti non adducano elementi validi a dimostrare la effettiva impossibilità a consegnare il grano nei termini prescritti.

PRESIDENTE. L'onorevole Tonengo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TONENGO. Non sono soddisfatto. La speculazione si aggira fra i 6 e i 7 miliardi. Nell'annata agraria 1948-49, 14 milioni di quintali di grano furono destinati a seme, scelti in erba per favorire le grandi aziende, e questo grano da seme veniva valutato oltre 7.000 lire al quintale, cioè 1.000 lire in più di quello destinato alla panificazione. Il contadino che voleva procurarsi il grano da seme doveva consegnare in cambio altrettanta quantità di grano comune più il 5 per cento, e pagare inoltre il soprapprezzo. Entro il 30 novembre 1948 e successivamente entro il 31 marzo 1949, in cambio del grano ceduto ai contadini come grano da seme, i selezionatori dovevano portare eguale quantità di grano comune, da panificazione, all'ammasso: il prezzo aveva frattanto raggiunto una cifra oscillante fra le 13.500 e le 14.000 lire al quintale. Non consegnando entro il termine previsto il grano all'ammasso, ma rivendendolo a questi prezzi tanto aumentati, i selezionatori hanno realizzato guadagni enormi, compiendo una indegna speculazione in frode alla legge e in danno dei contadini.

Questa è la verità e il C. I. R. sanziona, a mio modo di vedere, una speculazione che sarebbe meglio non vi fosse stata. Oggi in-

tanto molti contadini sono ancora sotto processo per aver tenuto un quintale o due di grano nelle loro case.

COLOMBO, *Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e le foreste*. Onorevole Tonengo, le ricordo che le istruttorie sono ancora in corso e che la multa è di 20 volte il valore della merce non consegnata all'ammasso.

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni, concernenti lo stesso argomento, degli onorevoli Silipo, al presidente del Consiglio dei ministri e al ministro del lavoro e della previdenza sociale, «per conoscere i motivi per i quali Catanzaro sola, tra le città calabresi, sia stata esclusa dal primo lotto costruzioni case secondo il piano Fanfani e se non ritenga giusto rimediare immediatamente all'assurdo, includendo Catanzaro nel piano dei lavori medesimi»; e Semeraro Santo, ai ministri dei lavori pubblici e del lavoro e previdenza sociale, «per sapere per quali motivi la città e la provincia di Brindisi siano state escluse dall'assegnazione del fondo di dieci miliardi per la costruzione di abitazioni in base al piano I. N. A-Casa, quando è notorio che le distruzioni causate dalla guerra a Brindisi hanno reso necessaria la costruzione di tremila vani».

L'onorevole ministro del lavoro e della previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Gli onorevoli interroganti, Silipo e Semeraro Santo, domandano secondo quali criteri sia stata fatta l'assegnazione dei primi 10 miliardi di lire per l'attuazione del piano sperimentale relativo alle case per i lavoratori.

Il comitato di attuazione, in base al disposto della legge 28 febbraio 1949, n. 43, ha predisposto una classifica dei capoluoghi di provincia in base ai seguenti criteri; 1°) il fabbisogno di stanze; 2°) l'indice di sfollamento (che poi traduce il fabbisogno di stanze); 3°) l'entità delle distruzioni belliche.

In base a questo indice, costruito su dati forniti dall'Istituto centrale di statistica, si è fatta una graduatoria dei primi 45 comuni capoluoghi di provincia ed è stata fatta un'assegnazione. Per quanto riguarda poi gli altri 30 comuni non capoluoghi di provincia, si è seguito lo stesso criterio, cioè si è fatta una graduatoria dei primi 30.

Così fra 45 più 30, cioè fra 75 comuni, sono stati distribuiti 10 miliardi di lire. Questo è il piano sperimentale. Ma questo piano sperimentale, come gli onorevoli colleghi sanno, si è chiuso il 15 settembre ed il comitato di attuazione sta già preparando gli elementi

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1949

per poter provvedere, alla metà di ottobre circa, alla distribuzione delle costruzioni per il primo anno di effettiva attuazione del piano settennale.

È fuori dubbio che in tale piano di attuazione, per il primo anno, non soltanto le città di Catanzaro e di Brindisi, ma tutti i capoluoghi di provincia, oltre agli altri centri minori, saranno presi in considerazione.

Se qualche sperequazione è avvenuta nel piano sperimentale, la si deve forse al fatto che l'Istituto centrale di statistica non aveva avuto tempestivamente a sua disposizione, da parte dei comuni, i dati aggiornati. Ciò, lo ammetto, può aver dato luogo — specie per i centri minori — a qualche discrepanza o difficoltà, però tutte le ricerche fatte, e i nuovi elementi raccolti per le deliberazioni che saranno prese a metà di ottobre, lasciano adito alla speranza e, vorrei dire, alla certezza che inconvenienti del genere, se vi sono stati (forse a Catanzaro no, mi pare), non si ripeteranno più.

PRESIDENTE. L'onorevole Silipo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SILIPO. Io la ringrazio, onorevole ministro, se non altro per la speranza che mi dà per il futuro; noi siamo ormai abituati a vivere di speranza. Riguardo però all'osservazione fatta sull'Istituto centrale di statistica, il quale avrebbe disposto una graduatoria, nella quale forse non sarebbe stata inclusa la città di Catanzaro, prego l'onorevole ministro di togliere quel « forse » alla sua espressione: può dire, cioè, che effettivamente l'Istituto centrale di statistica ha sbagliato per Catanzaro, ove vi è crisi di alloggi, tanto è vero che è stata considerata una città disastrosa, è stata corrisposta una indennità speciale di trasferta agli impiegati e, tuttora, vi si vive in uno stato di disagio straordinario.

E di ciò, onorevole ministro, la prego di tener conto, specialmente nella seconda assegnazione che avrà inizio con la metà di ottobre.

PRESIDENTE. L'onorevole Semeraro Santo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SEMERARO SANTO. Vorrei semplicemente far notare all'onorevole ministro che la mia interrogazione, presentata sin dal mese di maggio, viene in discussione dopo che è passato il primo quadrimestre in cui avvengono le assegnazioni annuali.

Io penso che il cosiddetto errore statistico sia stato invece un errore quasi consapevole, in quanto è notorio che Bari non è stata

gran che colpita dai danni della guerra e che Taranto ha avuto solo pochi danni che, però, non sono assolutamente da metter a confronto con quelli subiti dalla città di Brindisi: questa ha avuto migliaia e migliaia di abitazioni distrutte, ragione per cui manca di circa 13 mila vani.

Ora, dopo aver voluto sostituire Brindisi con Bari, ci si viene a dire, a distanza di cinque mesi, che si tratta di errori di statistica, e si discute soltanto ora questa interrogazione sulla quale mi ero permesso di chiedere l'urgenza e la cui discussione era stata promessa per una settimana dopo dal sottosegretario La Pira. Noi sappiamo intanto che ormai Brindisi e gli altri comuni ingiustamente colpiti hanno fatto le debite pratiche per essere compresi in quelle che erano e dovevano essere le assegnazioni normali di fine d'anno.

A ogni modo, ringrazio l'onorevole ministro della risposta, e spero che per l'avvenire si cerchi almeno di rispondere con maggior sollecitudine alle interrogazioni che hanno un obiettivo immediato.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Cremaschi Olindo, al ministro dell'interno, « per sapere quali provvedimenti ha preso o intende prendere a carico dei responsabili dei fatti delittuosi accaduti a Finale Emilia, in occasione della seduta pubblica, in sessione straordinaria, di quel Consiglio comunale, tenutasi nelle debite forme di legge il giorno 23 marzo 1949, su argomento interessante tutta la popolazione e circa i quali fatti è stata inviata al prefetto di Modena precisa relazione con l'invito a prendere i provvedimenti del caso previsti dalla legge ».

Poiché non è presente, s'intende che l'abbia ritirata.

Seguono le interrogazioni, concernenti lo stesso argomento, dell'onorevole Tonengo, ai ministri dei lavori pubblici e dell'interno, « per sapere quali provvedimenti intendano assumere per far sì che siano apprestati alle popolazioni colpite in Piemonte dalle alluvioni tutti quei mezzi tecnici e tutti quei soccorsi che valgano a limitare le disastrose conseguenze del nubifragio »; e degli onorevoli Sabatini, Ferraris, Cagnasso, Rapelli, Quarrello, Bertola, Pastore, Bima e Bovetti ai ministri dell'interno, dell'agricoltura e foreste e dei lavori pubblici, « per sapere quali provvedimenti il Governo ha preso od intenda prendere per le province del Piemonte danneggiate da recenti alluvioni e allagamenti ».

L'onorevole sottosegretario di Stato per i lavori pubblici ha facoltà di rispondere.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1949

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Le alluvioni cui si riferiscono le due interrogazioni risalgono al mese di maggio e ritengo quindi superfluo dar notizia degli interventi di pronto soccorso che gli uffici del genio civile hanno effettuato, come era loro dovere, subito dopo, in collaborazione — naturalmente — col genio militare, coi vigili del fuoco e con tutti gli altri organismi del genere. All'assistenza immediata delle famiglie povere maggiormente colpite provvede il Ministero dell'interno per mezzo degli enti comunali di assistenza, con somministrazione di sussidi.

Il Ministero dei lavori pubblici, che all'epoca dell'alluvione aveva già allo studio un provvedimento di legge contenente speciali provvidenze in dipendenza dei danni causati da altre alluvioni, quelle del settembre 1948 e del gennaio 1949, nello stesso Piemonte, in Val d'Aosta, in Calabria e in Sicilia, provvede subito affinché l'efficacia di tale provvedimento (che, come ho detto, era allo studio), venisse estesa, una volta approvato, anche per la riparazione dei danni causati dalle alluvioni di cui oggi ci occupiamo.

Il disegno di legge, con cui verrebbe autorizzata una spesa straordinaria di un miliardo, prevede la concessione di sussidi per la riparazione delle diverse opere di pertinenza degli enti locali, degli edifici destinati a uso di culto e di beneficenza, nonché per la riparazione e ricostruzione di fabbricati urbani o rurali di proprietà privata, adibiti a uso di abitazione, naturalmente solo per le opere strettamente indispensabili ai fini dell'abitabilità dei fabbricati medesimi. Al provvedimento in parola sarà dato ulteriore corso appena, a termini dell'articolo 81 della Costituzione, saranno state reperite le corrispondenti maggiori entrate in bilancio che valgano a coprire il relativo fabbisogno di spesa. Posso però assicurare gli onorevoli interroganti che i competenti organi finanziari si stanno vivamente interessando al riguardo.

Frattanto, tutte le domande fino ad ora pervenute da parte degli enti locali interessati, per ottenere, in base alle disposizioni normali vigenti, e più precisamente a norma della legge 30 giugno 1904, n. 293, la concessione di sussidi per la riparazione di strade comunali e provinciali e di opere idrauliche non classificate, sono state sottoposte a sollecita istruttoria, ultimata la quale non si mancherà di disporre la concessione dei benefici richiesti.

Devo chiarire che, circa l'intervento dello Stato in occasione di simili calamità, la citata

legge del 1904 prevede la concessione di sussidi per alcune categorie di opere, e precisamente quelle che ho indicato: strade ed opere idrauliche non classificate. Nel provvedimento, invece, di cui ho fatto menzione, cioè quello che importerebbe la spesa di un miliardo, sarebbe prevista la possibilità di erogazione di sussidi anche per altre opere, non previste dalla legge 1904: ad esempio, come dicevo, per le opere necessarie per gli edifici di culto e di beneficenza e per i fabbricati urbani o rurali di proprietà privata.

D'altra parte, debbo informare gli onorevoli interroganti che il Ministero dei lavori pubblici non ha mancato, naturalmente, di porre allo studio anche il problema, che occorre affrontare e risolvere, circa il modo di ovviare ai gravi inconvenienti che derivano dal frequente ripetersi di alluvioni e straripamenti di corsi d'acqua in Piemonte. Trattasi indubbiamente di un problema assai vasto, il quale richiede quindi un programma di corrispondente entità che non può naturalmente essere svolto con le limitate disponibilità del bilancio di un unico esercizio. D'altra parte gli uffici, su disposizione del Ministero, stanno non soltanto studiando il problema ma elaborando i relativi progetti perché siano pronti per ogni occasione favorevole che si presenti di dar loro corso.

Quello che di concreto intanto si può dire è che nel bilancio del corrente esercizio è già prevista la spesa di 600 milioni per lavori ai corsi d'acqua e opere idrauliche del Piemonte, e che nel programma di opere da eseguire col sistema dei pagamenti differiti, di cui alla recente legge, sarà inclusa una notevole, spero molto notevole, parte di tali opere dando naturalmente la precedenza alle più urgenti.

Per quanto riguarda i danni arrecati all'agricoltura, il competente Ministero ha fatto conoscere che, in un recente passato, in base a disposizioni atte a far sì che, con i mezzi e nei limiti delle possibilità finanziarie consentite dall'applicazione del decreto legislativo presidenziale 1° luglio 1946, n. 31, si è proceduto a riparare anche tali danni, prodotti dalle alluvioni ai terreni e alle piante arboree e coltivate, danni che richiedevano l'esecuzione di lavori ammissibili a sussidio ai sensi del citato decreto; tali, ad esempio, i lavori di spietramento e di messa a coltura di terreni alluvionati, il ricavo di fossi di scolo colmati dalle alluvioni, il reimpianto di piante arboree ed arboreescenti danneggiate, asportate o comunque distrutte; la ricostruzione di piccoli argini, ecc.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1949

Di fronte, però, alla mole sempre crescente di lavori di tal genere, per i quali viene richiesto l'intervento finanziario dello Stato, e particolarmente in vista dei nuovi danni arrecati dalla furia delle acque in varie zone agricole italiane e, soprattutto, nelle province del Piemonte, il Ministero ha posto in evidenza che il decreto n. 31 non appare più consona a provvedere adeguatamente alle presenti necessità. Ciò anche in quanto l'intera somma resa disponibile sui fondi E. R. P. è stata ormai ripartita tra le varie province in base alle preesistenti esigenze; né risulta attualmente possibile alcuno storno dei fondi assegnati in quanto il relativo piano di riparto è di imminente attuazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Tonengo ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

TONENGO. Ringrazio l'onorevole sottosegretario. Chiedo però, a nome dei contadini del Piemonte — senza peraltro arrecare offesa al Mezzogiorno — che i lavori siano fatti con maggiore celerità. Di progetti e di contro-progetti se ne sono fatti a centinaia; quando arriva un'altra alluvione si fa un altro progetto, ma i lavori non si eseguono mai.

Ricordo che da noi, da Carmagnola a Carignano, vi sono migliaia di ettari che potrebbero essere salvati con una spesa che si aggira sui 2 miliardi; entro 20 anni si potrebbero ammortizzare tutti i debiti. Nelle nostre colline il problema dei foraggi si è acuitizzato da 4 a 5 anni a questa parte in seguito alla persistente siccità. Ora, con questi lavori si darebbe a centinaia di famiglie la possibilità di lavorare nelle colline, e si potrebbe produrre in esse il foraggio necessario per il bestiame.

Noi abbiamo avuto un mandato e dobbiamo assolverlo. Se in una casa manca una tegola, non bisogna aspettare che ne vengano a mancare due, tre, quattro fino a che cada tutto il tetto. Bisogna agire, e agire subito. Con la spesa di due miliardi si potrebbero riattivare le due fabbriche di cemento che vi erano prima e di cui una, la Italcementi, è stata trasferita a Catania. Questo bisogna fare. Facciamolo e avremo la benedizione dei disoccupati e la benedizione di tutti i contadini, e, finito il nostro mandato, avremo dimostrato di aver fatto veramente qualche cosa. (*Approvazioni*).

PRESIDENTE. L'onorevole Rapelli, quarto firmatario dell'interrogazione Sabatini, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RAPELLI. Prendo atto delle dichiarazioni dell'onorevole sottosegretario.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Presentazione di un disegno di legge.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Chiedo di parlare per la presentazione di un disegno di legge.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VANONI, *Ministro delle finanze*. Mi onoro presentare alla Camera il disegno di legge:

« Conversione in legge del decreto legge 21 settembre 1949, n. 644, recante norme per operare il ragguglio in lire italiane delle divise estere ai fini della liquidazione dei diritti *ad valorem* della tassa di bollo, della imposta di assicurazione e della relativa imposta generale sull'entrata ».

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Do atto della presentazione di questo disegno di legge.

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(*È approvata*).

Il disegno di legge sarà stampato, distribuito e trasmesso alla Commissione competente.

Discussione del disegno di legge: Autorizzazione di spesa per la concessione di una sovvenzione governativa alla Società Idroelettrica Medio Adige (S. I. M. A.). (547).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca le discussioni del disegno di legge: Autorizzazione di spesa per la concessione di una sovvenzione governativa alla Società idroelettrica Medio Adige (S. I. M. A.).

Dichiaro aperta la discussione generale.

Non essendovi iscritti e nessuno chiedendo di parlare, la dichiaro chiusa.

Passiamo agli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« È autorizzata la spesa di lire 13.318.748 (lire tredicimilioni trecentodiciottomilasettecentoquarantotto) per provvedere al pagamento di quattro annualità, già scadute, della sovvenzione spettante a decorrere dall'esercizio 1944-45 alla Società idroelettrica Medio Adige (S.I.M.A.), in base all'articolo 228 del testo unico di leggi approvato con regio decreto 11 dicembre 1933, n. 1775, per la costruzione degli impianti di derivazione di acque

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1949

a scopo irriguo ed industriale dal fiume Adige in comune di Pilcante (Verona).

« La suddetta spesa sarà iscritta in apposito capitolo dello stato di previsione del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1948-49 ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 2.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« In aggiunta ai limiti di impegno fissati con l'articolo 9 della legge 30 ottobre 1948, n. 1265, che approva lo stato di previsione della spesa del Ministero dei lavori pubblici per l'esercizio finanziario 1948-49, è autorizzato un ulteriore limite di impegno di lire 3.329.687 (tremilioni trecentoventinovemila seicentottantasette) per far fronte al pagamento delle altre undici annualità della sovvenzione di cui al precedente articolo, a decorrere dall'esercizio finanziario 1948-49 e fino al 1958-59 ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 3.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« La spesa autorizzata con l'articolo 7 della legge 30 ottobre 1948, n. 1265, è ridotta di lire 16.648.435 (sedecimilioni seicentoquarantottomila quattrocentotrentacinque) ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

PRESIDENTE. Si dia lettura dell'articolo 4.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« Il Ministro per il tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti alle variazioni di bilancio occorrenti per l'attuazione della presente legge ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Si dia lettura dell'articolo 5.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« La presente legge entra in vigore il giorno stesso della sua pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica Italiana ».

PRESIDENTE. Lo pongo in votazione.
(È approvato).

Il disegno di legge sarà poi votato a scrutinio segreto.

**Seguito della discussione del disegno di legge:
Stato di previsione della spesa del Ministero
del lavoro e della previdenza sociale per
l'esercizio finanziario 1949-50. (379).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1949-50.

È iscritto a parlare l'onorevole Fassina. Ne ha facoltà.

FASSINA. Signor Presidente, onorevoli colleghi! Ieri l'onorevole Lizzadri nel suo intervento ha dipinto con pennellate di nero la situazione del mondo del lavoro italiano e l'attività del Ministero del lavoro.

L'onorevole Lizzadri dà l'impressione di uno strano pittore che conosca solo due tinte: il rosa e il nero. Il rosa, quando parla di problemi e di situazioni che esistono nei paesi retti dai regimi a lui tanto cari; il nero, quando si occupa della situazione interna italiana. Mezze tinte e sfumature per lui non esistono. È una divisione ben netta che non ammette nessun compromesso.

Per avvalorare le affermazioni fatte ieri dall'onorevole Lizzadri bisognerebbe poter dimostrare che in quest'anno il Ministero del lavoro non ha fatto niente, non ha svolto nessuna attività. Ora, pur trascurando tutti i provvedimenti legislativi di normale amministrazione, non possiamo dimenticare che nello scorso esercizio finanziario sono stati approvati dal Parlamento almeno tre provvedimenti che hanno un carattere fondamentale, che cioè dimostrano le intenzioni e l'indirizzo del ministro del lavoro e del Governo. Il primo è quello riguardante l'incremento dell'occupazione con la costruzione di case per i lavoratori. A questo proposito dobbiamo dire che, malgrado le modifiche apportate dal Parlamento, questa legge ha cominciato a dare dei frutti. In quasi tutte le provincie sono sorti i cantieri per la costruzione di queste case. I lavoratori possono constatare così che non si trattava di un progetto campato in aria e destinato al fallimento, perché vedono delinearsi le prime realizzazioni, frutto anche del loro sacrificio.

Il secondo provvedimento legislativo riguarda il collocamento e l'assistenza ai lavoratori involontariamente disoccupati. Non dobbiamo sottovalutare la portata di tale provvedimento. Infatti, se possiamo dire che, per quanto riguarda la sua applicazione nel settore del collocamento non siamo ancora pienamente soddisfatti, anche perché siamo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1949

ancora all'inizio, non possiamo dimenticare che si è realizzata una aspirazione dei lavoratori agricoli: cioè la concessione del sussidio di disoccupazione ai braccianti che non raggiungono il numero minimo di giornate lavorative nell'anno. L'indirizzo del ministro del lavoro di modificare il sistema di assistenza ai lavoratori e cercare, nei limiti del possibile, di abbinare a questa assistenza anche un'attività produttiva risulta anche da altri elementi: i cantieri di rimboschimento, le scuole di riqualificazione stanno infatti a dimostrare che si vuole togliere il disoccupato dall'inerzia; per cercare di dargli la consapevolezza che anche nel momento in cui egli non ha possibilità di piena occupazione la sua opera può servire al paese.

Il terzo provvedimento, che è quasi una anticipazione di quella che dovrà essere la riforma della previdenza sociale, riguarda la rivalutazione delle rendite per infortuni sul lavoro nel settore industriale.

Ho appreso con piacere stamane dai giornali che il Consiglio dei ministri ha approvato lo schema di un disegno di legge relativo agli infortuni agricoli e mi auguro che quanto prima il Parlamento possa discutere anche questo provvedimento, in modo da apportare un beneficio anche ai lavoratori che svolgono la loro attività in tale settore.

Non è il caso, ripeto, di indicare altri provvedimenti di minore portata, perché essi possono essere considerati di ordinaria amministrazione. Ma questi mi pare tornino ad onore del ministro che li ha proposti al Parlamento, perché danno la dimostrazione che un indirizzo vi è, che l'attività non è svolta alla cieca, tanto per tappare di volta in volta delle falle, ma che, pure attraverso difficoltà notevoli, v'è una mèta da raggiungere e che per raggiungerla si fanno tutti gli sforzi necessari.

L'onorevole Lizzadri non ha voluto discutere di cifre e neanche io ne discuterò. Tutti i componenti la Commissione hanno riconosciuto che gli stanziamenti disposti per il Ministero del lavoro e della previdenza sociale non sono sufficienti; però ricordo che il 26 ottobre dello scorso anno, in sede di discussione del bilancio, il ministro Fanfani disse che non dobbiamo immaginare di avere un bilancio con molti fondi: il Ministero del lavoro è un ministero di servizi, non un ministero di spese. Quindi, pur riconoscendo che queste cifre devono essere aumentate nei futuri esercizi, al di là delle cifre occorre vedere come funziona questo ministero a quattro anni dalla sua nascita e a due anni

da quando la direzione ne è stata assunta dal ministro Fanfani. Questo al di là delle cifre, perché se le cifre possono limitare l'ampiezza dell'azione, non possono però paralizzare l'attività del ministero. Possiamo dire che il Ministero del lavoro e della previdenza sociale fa attualmente sentire la sua presenza in tutto il territorio nazionale; possiamo dire che praticamente questo ministero, anche con i suoi nuovi uffici (gli uffici provinciali del lavoro e della massima occupazione) è presente in tutto il territorio ed assiste anche in questo campo i lavoratori.

La dimostrazione che questa presenza è sentita dai lavoratori e che l'attività del ministero è seguita da essi con particolare simpatia è data dal fatto che oggi il ministro Fanfani è, dopo l'onorevole Scelba, il ministro più popolare d'Italia. (*Commenti all'estrema sinistra*).

FARALLI. Perché?

FASSINA. Perché la popolarità del ministro Scelba è provocata dalla vostra attività (*Rumori all'estrema sinistra*). — *Interruzione del deputato Lozza*) e dal desiderio del popolo italiano di vivere in pace e in tranquillità, mentre la popolarità del ministro Fanfani è dovuta in modo particolare all'attività che egli svolge a favore delle classi lavoratrici e quindi alla volontà di realizzazione che ha dimostrato in questi due anni. (*Commenti all'estrema sinistra*).

La nascita del Ministero del lavoro è avvenuta quasi anticipando quello che doveva essere poi un fondamentale principio della Costituzione: cioè quello della Repubblica fondata sul lavoro. Ora, se vogliamo fare un esame generale dell'attività odierna del Ministero del lavoro, dobbiamo chiederci quale peso ha oggi questo ministero nell'attività governativa ed in modo particolare in quel settore che presiede alle attività economiche e produttive.

Ieri l'onorevole Gui ha detto che i lavoratori considerano un po' il Ministero del lavoro come quello che deve provvedere ad una più equa distribuzione del reddito nazionale; e ha aggiunto: « Indubbiamente non è questa l'attività e la funzione principale del Ministero del lavoro e della previdenza sociale; però i lavoratori, quasi istintivamente, non sono troppo lontani dalla verità ». Non voglio fare un raffronto irriverente e non credo che lo sia. Non vorrei che il ministro del lavoro e della previdenza sociale fosse un po' come il portiere di una squadra di calcio, il quale può avere le migliori qualità, ma se ha davanti a sé una difesa o una

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1949

mediana che non reggono, quantunque cerchi di parare il possibile, non potrà indubbiamente evitare la sconfitta della squadra. Noi, invece, desideriamo vedere il ministro del lavoro e della previdenza sociale in funzione di centromediano e cioè di perno attorno a cui gira in realtà tutta la squadra. (*Commenti*).

Ora, noi vogliamo vedere nel Ministero del lavoro e della previdenza sociale una forza sociale, una forza che riesca, non dico a dirigere, ma almeno a coordinare l'attività degli altri dicasteri che sono interessati in quella che è l'economia e la produzione italiana. Quindi, non un ministero che deve subire le conseguenze dell'attività di altri, ma un ministero che prepara con gli altri le condizioni per creare maggiori possibilità di lavoro. Un'azione; quindi, di coordinamento, che faccia veramente del Ministero del lavoro e della previdenza sociale un organo efficace, un organo primario in quella che è l'attività produttiva nazionale.

Accennerò ora brevemente al collocamento e alla disoccupazione. La legge sul collocamento è stata approvata e pubblicata sulla *Gazzetta Ufficiale*, ma non possiamo però dire che sia operante nel settore del collocamento. Eppure, vi è una necessità di controllo, perché quotidianamente si verificano abusi da parte di datori di lavoro e di lavoratori. Attualmente, ad esempio, proprio nel settore dell'edilizia si verificano di questi casi: gli imprenditori assumono i muratori a condizioni migliori, a salari maggiori del contratto nazionale, a patto però che non chiedano di presentare il libretto di lavoro e che rinuncino al contributo assicurativo. Ora, è naturale che in queste condizioni i lavoratori, anzitutto per trovare occupazione e poi magari perché attratti dal piccolo vantaggio immediato, finiscano per perdere, ad esempio, anche il diritto al sussidio di disoccupazione il giorno in cui l'imprenditore li dovesse licenziare. Ma l'applicazione della legge richiede un'attrezzatura adeguata, e se vi è una parte specialmente deficitaria nel bilancio, questa è proprio quella che riguarda l'attrezzatura, il funzionamento degli uffici di collocamento. Si tratta di una cosa urgente, specialmente se si considera che dovremo applicare quella parte della legge che riguarda il sussidio di disoccupazione ai braccianti agricoli. E come potremo fra qualche mese incominciare a corrispondere questo sussidio, se non si è fatto l'accertamento, se non si è potuto constatare lo stato di disoccupazione? Ecco perché io mi per-

metto di presentare un emendamento, una variazione al bilancio con uno spostamento di fondi. E precisamente al capitolo 45: «Spese acquisto e riparazione mobili di arredamento di uffici», propongo di aggiungere 300 milioni.

Questo per dotare dei mobili indispensabili, degli schedari, gli uffici comunali di collocamento, perché, come è noto, i comuni sono tenuti a dare i locali ma non l'arredamento dei medesimi.

Come ha già detto il collega Gui, oggi abbiamo uffici che sono aperti, ma non vi è un pezzo di carta, non vi è una matita, e il collocatore deve pagare di propria tasca per provvedere al minimo indispensabile. Il capitolo 43: «spese per cancelleria, ecc.» dovrebbe essere modificato nel modo seguente: «Spese per cancelleria e stampati occorrenti per il controllo della disoccupazione e il funzionamento degli uffici del lavoro per la massima occupazione, spese di ufficio, abbonamento a periodici ecc.». Propongo, a questo capitolo, un aumento di 650 milioni. Al capitolo 36: «Indennità di missione, rimborso spese trasporto», propongo un aumento di 17 milioni, in quanto con l'intensificarsi dei servizi è naturale che i funzionari debbano recarsi in visite ispettive. Al capitolo 37: «Indennità di trasferimento e rimborso spese di trasporto», propongo di aggiungere lire 3 milioni, raddoppiando lo stanziamento per eventuali trasferimenti di funzionari. Al capitolo 42: «Spese per illuminazione, riscaldamento, pulizia, custodia e manutenzione dei locali», lire 20 milioni, per far fronte alle maggiori spese per l'apertura degli uffici comunali. Al capitolo 47: «Fitto di locali», lire 5 milioni, anche perché il ministero possa corrispondere agli uffici-liquidazione delle cessate organizzazioni i canoni di affitto dei locali occupati. Al capitolo 46: «Spese postali, telegrafiche e telefoniche», lire 5 milioni.

Un complesso, quindi, di un miliardo di spese che propongo venga utilizzato per far funzionare gli uffici di collocamento. Ho esaminato il bilancio per cercare di trovare la voce dalla quale stornare questo importo, e dalle informazioni avute mi risulta che la gestione dei sussidi straordinari di disoccupazione, e cioè di quei sussidi che vengono corrisposti quando si verifica uno stato di crisi in un determinato settore produttivo, quest'anno va discretamente, e non presenta più il *deficit* dello scorso anno. E allora, in considerazione che le spese di cui ai capitoli che vengono aumentati sono spese urgenti e immediate per poter attrezzare gli uffici

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1949

e per poter rendere operante la legge, mentre i sussidi straordinari di disoccupazione vengono erogati nel corso di tutto l'esercizio finanziario — e la somma può essere eventualmente integrata qualora se ne ravvisi la necessità prima della fine dell'esercizio stesso — propongo che al capitolo 73: « Contributo dello Stato all'Istituto nazionale della previdenza sociale per la gestione dei sussidi straordinari di disoccupazione », lo stanziamento venga ridotto da 5 miliardi a 4, restando bene inteso che, qualora se ne ravvisasse la necessità prima della fine dell'esercizio, bisognerà integrare questa somma, in modo da non arrecare alcun danno ai lavoratori disoccupati.

Per quanto riguarda la disoccupazione, nel 1934 la media mensile dei disoccupati era di 963 mila unità, mentre nel luglio del 1949 era di circa 1 milione e 700 mila unità: abbiamo quindi più che raddoppiata la cifra dei disoccupati di un periodo che, se non era normale, si avviava però alla normalità: il 1934. Però questo numero di disoccupati, che risponde ad una percentuale di circa il 9-10 per cento della popolazione lavoratrice, se così a prima vista può sembrare non eccessivamente grave, è però gravissimo quando consideriamo che la disoccupazione non è, vorrei dire, equamente distribuita. E qui vediamo come ha funzionato male il servizio del collocamento, perché, di fronte a famiglie i cui membri sono tutti o quasi tutti occupati, noi abbiamo famiglie nelle quali non entra nessun salario. Ciò significa che in occasione del collocamento o del licenziamento di mano d'opera vi sono state delle ingiustizie perché non si è tenuto conto dei diversi carichi familiari. Ed ecco perché è necessario effettuare un più severo controllo per giungere a distribuire il lavoro il più equamente possibile fra tutte le famiglie italiane.

Per quanto riguarda i sussidi di disoccupazione, mi permetto suggerire all'onorevole ministro che i sussidi che vengono corrisposti extra assicurazione, cioè quelli straordinari, siano aumentati nel loro importo e siano dati non tenendo tanto conto del singolo individuo, quanto invece del nucleo familiare. Anche nella riforma riguardante l'assistenza sociale noi dobbiamo avere sempre presente la famiglia, perché non è giusto corrispondere lo stesso sussidio a chi appartiene ad un nucleo familiare nel quale la disoccupazione è limitata ad un solo membro, mentre due o tre altri lavorano, e al capo famiglia che ha moglie e figli da mantenere.

Veniamo al problema dei licenziamenti: qui la situazione è molto grave. Noi siamo abituati qualche volta ad esaminare soltanto le cifre dei grandi licenziamenti che appaiono dai giornali; ma esse riguardano un limitato numero di aziende e perciò il loro ammontare non dovrebbe costituire la maggiore preoccupazione. Ciò che ci deve preoccupare è la libertà di licenziamento che si vanno prendendo ormai tutti i datori di lavoro; sono le 50 unità di una azienda più le 100 unità di un'altra, e così via, che determinano le cifre grosse, perché è un fenomeno che si ripete per migliaia e migliaia di aziende; ed è questo che produce le centinaia di migliaia di disoccupati.

Vi è una tendenza ormai abituale nei datori di lavoro, i quali affermano di non potere assolutamente sostenere degli oneri superiori alla produzione, a procedere ai licenziamenti per ragioni tecniche. Ora, le ragioni tecniche hanno sempre avvalorato la tesi dei datori di lavoro, i quali facilmente riescono a dimostrare l'impossibilità di smerciare il prodotto, se non procedono prima a determinati licenziamenti.

L'amico Rapelli, che considero un po' il mio maestro in materia, mi ricordava qualche giorno fa che le ragioni tecniche sono sempre state contro i lavoratori. Se i lavoratori avessero sempre accettate per buone le ragioni tecniche, noi oggi saremmo ancora alle 12 ore di lavoro, perché quando si propose l'istituzione delle otto ore di lavoro giornaliero vennero avanzate le ragioni tecniche per impedire l'accoglimento della richiesta, ed i lavoratori hanno dovuto lottare per superare un ostacolo che, del resto, si è rivelato artificioso.

Ora, anche in questo caso codeste ragioni tecniche non ci convincono, tanto più poi che immediatamente, quando è stato effettuato il licenziamento, generalmente l'azienda aumenta le ore di lavoro: se lavorava 32 ore settimanali, dopo i licenziamenti di alcune unità giunge a lavorare 48 ore.

Ma vi è un'altra ragione, ed è questa: siccome i contributi assicurativi e previdenziali in gran parte vengono corrisposti su un massimale, sia che un lavoratore effettui 32 o 60 ore settimanali, agli effetti dei contributi la ditta deve corrispondere la stessa somma, salvo, s'intende, quella piccola parte di contributo che viene applicata in percentuale su tutta la retribuzione. La ditta viene quindi in tal modo a risparmiare tutti questi contributi; essa perciò, anche se deve sopportare un maggior onere a cagione del più

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1949

elevato numero di ore di lavoro, viene a realizzare pur sempre un beneficio.

È quindi necessario ridurre le aliquote, ma far corrispondere i contributi sull'intera retribuzione, così che essi possano veramente seguire l'andamento della retribuzione stessa, con beneficio degli istituti previdenziali e con beneficio degli stessi lavoratori che non avrebbero più in tal modo motivo di temere il licenziamento.

V'è poi la questione dei lavoratori ingaggiati per l'estero. Sotto questo riguardo, anche il disegno di legge che stiamo attualmente esaminando in sede di Commissione, relativo all'istituzione di un organo di coordinamento, lascia tuttavia ai singoli dicasteri — del lavoro e della previdenza sociale da una parte, degli affari esteri dall'altra — le varie competenze che essi attualmente hanno. Anche questa è una materia sulla quale occorrerebbe ritornare. Reclutare infatti soltanto i lavoratori ed accompagnarli al porto di imbarco, per poi disinteressarsene ed affidarli al Ministero degli esteri non è opportuno. È necessario unificare questi servizi e trovar modo di accompagnare, di assistere questi lavoratori anche quando sono fuori dai confini della patria, è necessario cioè che si venga a stabilire una continuità di assistenza dall'atto del reclutamento sino a quando il lavoratore rientra in patria.

Mi viene suggerito il Consiglio superiore dell'emigrazione: io non sono contrario a codesto organo, ma l'importante è che vi sia unità di indirizzo in questo settore, tanto importante per i lavoratori italiani.

E qui cade opportuno un suggerimento che già diedi in sede di Commissione: lo Stato sopporta un onere certamente notevole per i corsi di riqualificazione professionale; ma questi corsi di riqualificazione professionale sono veramente utili quando il lavoratore non ha poi la certezza di ottenere un'occupazione? È evidente che se egli, dopo il corso, dovrà restare ancora quattro, otto mesi, un anno, due anni disoccupato, tutti i benefici del corso, dal punto di vista professionale, scompariranno. Appare perciò necessario che questa ottima iniziativa venga realizzata partendo da un diverso punto di vista.

Se, ad esempio, si reclutassero con alcuni mesi di anticipo i lavoratori che debbono recarsi all'estero e si curasse la loro preparazione professionale, ecco che tale inconveniente verrebbe a cessare. Si tratterebbe, in altre parole, di dedicare questi corsi a coloro che già sono destinati all'estero, per preparare

la mano d'opera che ci viene richiesta dai paesi stranieri.

Per quanto riguarda il settore della previdenza e della assistenza sociale, io sinceramente non credo che siano i costi di gestione a rendere pesanti questi istituti, a non consentire, cioè, di svolgere un'assistenza quale sarebbe desiderabile. Vi sono stati miglioramenti, ma indubbiamente deficienze ve ne sono e molte. Troppi fondi vengono sottratti dalle frodi compiute un po' da tutti: sono datori di lavoro i quali cercano di avere delle integrazioni salariali quando i lavoratori hanno lavorato durante l'intero orario previsto; sono lavoratori i quali d'accordo col datore di lavoro fanno una scappata a porre la firma e riscuotere il sussidio di disoccupazione anche quando sono occupati, e sono occupati senza la presentazione del libretto di lavoro e, quindi, senza la denuncia all'ufficio di collocamento; sono quelle tali frodi di cui abbiamo avuto notizia anche recentemente dai giornali.

Sarebbe necessaria un'azione di controllo da parte anche del ministero, oltre che delle direzioni degli istituti, ma nello stesso tempo un invito a tutti a compiere opera di moralizzazione fra i lavoratori e i datori di lavoro. Dico fra i lavoratori perché, ad esempio, per quanto riguarda le malattie, il lavoratore (e l'onorevole Cavallotti che è medico ed è a contatto con i medici lo saprà meglio di me) quando si presenta ad un medico dell'istituto malattie e questi non gli riconosce il diritto ad otto giorni di riposo o non prescrive la medicina, è insoddisfatto e cambia medico. Allora, può capitare che il medico, vedendo il proprio gabinetto disertato dai lavoratori si convinca della necessità di essere condiscendente, a tutto danno dell'istituto e dei lavoratori veramente bisognosi.

Forse bisognerebbe cambiare il sistema di pagamento dei medici. Non dico nella misura, ma il sistema di presentazione delle notule, che spinge qualche medico a moltiplicare le visite, anche quando il lavoratore non ne ha necessità.

Dobbiamo cercare di moralizzare l'ambiente sanitario e — mi suggeriscono — farmaceutico. Non capisco perché l'istituto delle malattie non possa effettuare una propria distribuzione di medicinali evitando, almeno, di pagare quel 30-33 per cento che viene distribuito fra grossisti e dettaglianti.

CAVALLOTTI. Il vostro Mosconi li ha ridotti questi medicinali. Vuol dire che ne avete troppi.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1949

FASSINA. Ciò vuol dire che gli abusi sono tali da assorbire anche quello che l'istituto potrebbe continuare a corrispondere ai lavoratori. È una questione, oltre che amministrativa, morale: o riusciamo a moralizzare questo settore oppure anche la riforma della previdenza sociale finirà con l'essere un fallimento, poiché premessa indispensabile della sua applicazione è che non vi siano abusi, che ognuno si accontenti di quello che è necessario e gli è dovuto. Allora sì, potremo, in certo qual modo, contenere i costi. Poiché non possiamo certo illuderci (come qualcuno si illude) che in seguito alla riforma della previdenza sociale si abbiano dei costi i quali siano un terzo di quelli attuali: io penso che se non saranno superiori, certo non saranno inferiori.

D'altra parte, se noi non vogliamo continuare a dare un'assistenza misera quale è l'attuale, dobbiamo moralizzare tutti i settori, da quello di chi la distribuisce a quello del lavoratore che la riceve.

E a proposito di previdenza sociale, onorevole ministro, vorrei fare una osservazione. Non mi sembra concepibile che il Ministero del lavoro, la cui importanza va e deve andare continuamente aumentando, possa continuare a reggersi con un solo sottosegretario. Specie per quel che riguarda tutto il settore previdenziale ed assistenziale, io riterrai che un sottosegretario, addetto proprio a questo settore, che abbia ad eseguire e a tradurre in pratica le direttive e gli indirizzi che vengono dati dal ministro, sia indispensabile. Quindi, si faccia coraggio e chiedi al Governo di avere attribuito un altro sottosegretariato. (*Commenti*).

SANTI. C'è il professore Morelli che vi aspira da tempo. È giusto! (*Commenti*).

Una voce. Non è il solo.

FASSINA. Si fa un gran parlare della legge sindacale. Ieri l'onorevole De Bo ne ha parlato a lungo e con competenza. Non credo che sia questa la sede per anticipare una discussione sulla legge sindacale, ma ciò che possiamo dire è questo: non sarà certo una legge liberticida. Non lo sarà certo, onorevole Faralli, stia tranquillo!

SANTI. Ella la conosce?

FASSINA. No, ma conosco il ministro che la proporrà. Mi pare che basti. Dovrà essere una legge semplice, che attribuisca e metta in evidenza le responsabilità dei dirigenti e delle organizzazioni sindacali, le quali, nel momento stesso in cui ufficialmente vengono inserite nell'ordinamento dello Stato, devono sentire che non è possibile agire

alla ventura perché, tanto, c'è un ministro che pensa a rappacificarle e a far riprendere le trattative. Una legge, dunque, che abbia a stabilire le responsabilità dei dirigenti sindacali, cioè...

INVERNIZZI GABRIELE ...che li metta in galera.

FASSINA. No, che dia e faccia sentire questo senso di responsabilità.

FARALLI. Responsabilità delle eventuali serrate!

FASSINA. Mi pare che in quanto ho detto non ho fatto l'elogio dell'onorevole ministro, elogio che egli, d'altronde, non gradisce perché sa di fare il proprio dovere.

Una voce al centro. E sa di essere perfetibile.

FASSINA. Ho mosso degli appunti in questo mio intervento, appunti che devono servire proprio all'onorevole ministro come incoraggiamento a perseguire nella propria azione e a cercare di farla valere sempre di più. Noi, approvando lo stato di previsione della spesa, desideriamo proprio dare questo riconoscimento, questa approvazione, ed invitare l'onorevole ministro a continuare su questa strada; non solo, ma a migliorare sempre più il funzionamento del ministero e a far sentire sempre più il peso del Ministero del lavoro e della previdenza sociale nell'ordinamento economico italiano. Migliorare vuol dire anche accelerare il lavoro legislativo, lavoro che segna l'indirizzo da seguire, come ho detto all'inizio parlando dei tre provvedimenti approvati nello scorso esercizio.

Sarà forse necessario limitare l'attività di composizione delle vertenze, ma io non credo che sia il compito principale del ministro del lavoro e della previdenza sociale, e del suo sottosegretario, quello di comporre le vertenze (*Commenti*); perché oggi troppo facilmente si giunge alla rottura delle trattative in quanto si sa che poi c'è il cireneo che pensa a chiamare le parti e a ristabilire i rapporti. Quando invece il ministro del lavoro intervenisse solo nei casi di eccezionale gravità, lasciando che tutte le altre vertenze vengano discusse fra le parti, richiamando ad un maggior senso di responsabilità i rappresentanti dei datori di lavoro e dei lavoratori, allora potrà migliorare e accelerare il lavoro legislativo.

C'è quindi un po' di insoddisfazione in quello che ho detto, ma so che l'insoddisfazione nostra è l'insoddisfazione anche del ministro.

Anch'io, come il relatore, formulo il voto che le esigenze del Ministero del lavoro siano

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1949

sempre più valutate e sentite. Abbiamo bisogno di avere in Italia una democrazia forte, ma che sia forte perché giusta, perché soprattutto fondata sulla giustizia. Questa giustizia la deve realizzare il Governo nel suo complesso, ma l'espressione di questa giustizia deve essere data dal ministro del lavoro e della previdenza sociale. Ed è perciò che io formulo nuovamente l'augurio che questo ministero abbia sempre ad avere un maggior peso nella nostra vita politica nazionale, perché ad esso guardano con fiducia tutti i lavoratori italiani. *(Vivi applausi al centro)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Perrotti. Ne ha facoltà.

PERROTTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, debbo confessare il mio imbarazzo nel prendere la parola in questa discussione perché, mentre, come avete udito poc'anzi, l'oratore che mi ha preceduto vi ha magnificato con un'esposizione chiara e lucida l'attività del Ministero del lavoro, viceversa l'onorevole Lizzadri ha affermato ieri sera che l'attività di questo Ministero è pressoché nulla.

Ora l'imbarazzo deriva da questo fatto: entrambe codeste opposte affermazioni contengono una parte di verità, perché la causa dell'insufficienza di questo Ministero dipende non tanto dalla scarsità dei mezzi quanto dalla mancanza di compiti e di funzioni che invece dovrebbe avere.

Su questo punto siamo tutti d'accordo. È d'accordo il relatore che nella sua relazione ha sottolineato l'insufficienza delle somme stanziare di fronte ai compiti, oltre ad averci in più punti, e quasi per ogni capitolo, indicato le diverse deficienze. E le stesse cose ci ha detto altre volte il ministro, a cominciare dall'anno scorso, allorché annunciò in questa Camera la necessità di una riforma organizzativa che permettesse al Ministero del lavoro di divenire il coordinatore di tutti i ministeri economici, mentre il Ministero del tesoro sarebbe divenuto il ministero coordinatore della spesa.

Sulla insufficienza funzionale pertanto del Ministero del lavoro e, viceversa, sulla importanza che esso dovrebbe assumere per poter rispondere alle esigenze di una moderna società e di una moderna organizzazione dello Stato, l'accordo sembra completo.

Di fronte a questi compiti grandissimi che anche noi riconosciamo doversi attribuire al Ministero del lavoro, l'attività attuale, quella che ci viene esposta dal ministro del lavoro e dal relatore, appare insufficiente in modo assoluto. Ed a questa conclusione è

arrivato anche il relatore. Egli infatti con efficaci parole ci ha detto che questo Ministero ha 19 miliardi di bilancio, ma che da questi 19 miliardi bisogna sottrarne 14 per la previdenza sociale e poi altri 4 per il personale, di modo che resta, per le funzioni normali, poco più di un miliardo. E questo egli lo diceva proprio per far rilevare la pochezza dei mezzi di fronte alla vastità dei compiti. Egli concludeva con un fervido augurio per il futuro, augurio che facciamo nostro.

Sembrerebbe pertanto pacifico concludere che questo Ministero, malgrado la buona organizzazione interna che il ministro gli ha dato, malgrado le speranze, gli auspici, gli auguri di tutti noi, compreso quello dell'onorevole Fassina, che questo moderno, tanto auspicato Ministero, propulsore di tutte le attività produttive, in realtà oggi non esista. La conseguenza logica della relazione della maggioranza, dopo tutte queste concordi considerazioni e dopo l'atteggiamento dello stesso ministro, non potrebbe essere che una sola e in senso negativo: la non approvazione di questo bilancio. Così si arriverebbe all'assurdo del ministro del lavoro che vota contro il Governo! Se egli non arriverà a tanto, tuttavia questo resta nel fondo autentico del suo animo, quando egli si erge contro le barriere che i vecchi schemi organizzativi oppongono al suo bisogno di dare al Ministero del lavoro quello sviluppo che egli sentirebbe di dovergli dare.

Ed allora discutere questo bilancio nel suo insieme e nei suoi capitoli è inutile, tanto più che ormai non possiamo in alcun modo modificarlo. Non possiamo decidere che sia aumentata la somma totale assegnata al Ministero del lavoro, dal momento che, come tutti voi sapete, una volta approvato il bilancio del tesoro, sono stati approvati gli stanziamenti particolari di tutti i ministeri; né possiamo discutere se sia il caso di spostare somme da un capitolo all'altro. Le somme assegnate ai vari capitoli sono così esigue che spostarle significherebbe atrofizzare le già atrofiche funzioni a cui quelle somme sono destinate. Non possiamo perciò discutere di fantasmi, di cose che non esistono, e questo aumenta il nostro disagio.

Ma, al contrario, è la politica del Governo in rapporto ai problemi del lavoro che si deve discutere, ond'è che le mie critiche sono rivolte non al ministro del lavoro bensì a tutto il Governo, che non svolge una politica del lavoro adeguata e alle necessità del nostro popolo ed a quelle di uno Stato moderno. È

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1949

tutto il Governo, nel suo insieme, che riteniamo corresponsabile di quanto in questo campo non si fa o si fa male.

«Sarebbe invero molto facile, nel campo del lavoro, elencare tutto ciò che non si fa e che invece dovrebbe essere fatto, e non per cattiva volontà o per incapacità del ministro o dei suoi funzionari, ma proprio per la carenza e per la deficienza di una politica del lavoro. La nostra critica al Governo in questo campo dovrà essere severa anzitutto perché esso viene meno all'attuazione degli articoli della Costituzione che riguardano il lavoro. Ma ormai noi abbiamo quasi pudore a ricordare le stesse cose: che l'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro, e che nella Costituzione vi sono precisi articoli che riguardano il lavoro.

Tuttavia allo spirito della Costituzione dobbiamo fare appello, perché la Costituzione ha considerato giustamente la realtà del nuovo Stato italiano nascente da una disastrosa sconfitta e da tremende distruzioni. La Costituzione ha tenuto conto del fatto che tutti vediamo e cioè che, essendo distrutte tutte le nostre ricchezze, le sole cose che ci rimanevano erano le nostre braccia ed il lume della nostra intelligenza. E su che cosa potrebbe fondarsi la nuova nazione se non sul lavoro di tutti i cittadini? E non dovrebbero i problemi del lavoro essere al centro di tutte le preoccupazioni del Governo, al centro di tutte le sue attività? Ed invece, a testimonianza dell'incapacità del Governo, c'è l'evidenza dei fatti, si erge lo spettro della disoccupazione, spettro che dovrebbe essere un monito severo per il Governo e per tutti noi.

La disoccupazione, con la sua gravità — che oggi sia aumentata o diminuita non importa — costituisce un perenne rimprovero per noi che non utilizziamo nemmeno l'unica ricchezza che ci è rimasta: il lavoro della nostre braccia e della nostra vivida intelligenza. Giacché la disoccupazione non è soltanto disoccupazione operaia: vi è anche una disoccupazione dei ceti medi, soprattutto dei giovani professionisti, vi è una disoccupazione degli artisti e vi è quella, dolorosa, degli artigiani. E io voglio mandare da qui un saluto a questi artigiani che rappresentano la tradizione del lavoro, accurato, intelligente ed originale, del popolo italiano; a quegli artigiani che oggi sono « figli di nessuno », perché nessuno si occupa di essi e della loro protezione sociale, quasi che non fossero dei lavoratori e non costituissero una delle forze produttive più spiccatamente italiane.

A proposito della disoccupazione non vogliamo ripetere le solite cose che tutti sanno, e cioè che la disoccupazione è il male più grave del popolo italiano, e via dicendo. Ma invece dobbiamo ripetere che ad essa si può e si deve rimediare, perché le condizioni economiche italiane permettono questo. Quando in una società vi sono i Brusadelli e gli straricchi a miliardi da una parte, e dall'altra esiste la povera gente che null'altro ha se non gli occhi per piangere — come si dice nel nostro Abruzzo — è molto difficile trovare lavoro per tutti. Ma se ci preoccupassimo di modificare la nostra struttura sociale in modo da non permettere la formazione dei monopoli finanziari ed industriali, allora sì che l'occupazione potrebbe essere non solo massima, come ci illude il ministro Fanfani, ma totale; allora sì che una nuova fiducia potrebbe ravvivare tutte le energie e le attività produttive del popolo italiano!

Oggi accade il contrario di tutto ciò: la disoccupazione corrode le stesse fondamenta della società italiana. Così lo Stato, che dovrebbe essere una Repubblica fondata sul lavoro, risulta fondato sulla disoccupazione.

In verità i danni della disoccupazione si fanno sentire più nel campo morale che in quello materiale. Il disoccupato, sotto l'incubo dell'angoscia del domani, diventa passivo, remissivo, servile: il disoccupato sposa qualunque idea, si iscrive a qualsiasi partito, pur di avere il pane ed il « posto ». Ed è così che si creano l'atmosfera per tutte le dominazioni e le condizioni che permettono la vittoria di alcuni partiti; è così che si è creata la maggioranza di questa Camera che a sua volta ha espresso questo Governo. Dunque per lo meno il Governo, oggi, è proprio fondato sulla disoccupazione.

Molti sono i mali che esistono in Italia, ed alcuni sembrano irrimediabili; eppure si fa qualche cosa per combatterli: si conducono la lotta contro il cancro, la lotta antitubercolare, la campagna contro la malaria; v'è perfino la guerra contro le mosche! Ma per estirpare la disoccupazione io non ho sentito parlare ancora di un piano organico, né di alcun altro serio tentativo.

MICHELINI. C'è il piano Fanfani.

PERROTTI. Quello non cambia molto alla gravità della disoccupazione, la quale non soltanto colpisce i disoccupati ma influenza anche sinistramente coloro che disoccupati non sono.

Perciò noi domandiamo categoricamente al Governo un piano. Di questo e non dell'attuale bilancio vorremmo discutere; e non

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1949

teoricamente, in modo da permettere l'esibizionismo oratorio di quegli attori speciali che sono i deputati; vorremmo discutere di un piano di pratiche attuazioni sulle quali potrebbe sorgere una sincera concordia: o per lo meno potrebbero esservi una discussione ed una critica veramente costruttiva.

In Italia vi è una serie infinita di comitati, di commissioni, di consigli superiori e inferiori: perché non si comincia con l'istituire una commissione tecnica con il compito di risolvere in modo integrale il problema della disoccupazione italiana? È questa una raccomandazione, una richiesta, che rivolgo al ministro e al Governo.

Anche la sola speranza, se fondata su una seria e decisa intenzione di fare qualcosa in questo senso, basterebbe per sollevare gli animi e per dare, in certo modo, un senso alla nostra attività parlamentare.

Per la verità, io sono scettico; perché, per poter estirpare la disoccupazione, bisognerebbe fare quelle riforme radicali di struttura che noi auspichiamo e propugniamo, non tanto perché esse fanno parte della nostra concezione del mondo del lavoro e della società socialista, ma perché oggi esse s'impongono come esigenze scaturite dalla realtà, in quanto rappresentano la migliore organizzazione del lavoro che permetta una maggiore produzione, attraverso la totale utilizzazione delle capacità lavorative del nostro popolo.

Ma per attuare queste riforme di struttura bisognerebbe trasformare la società in modo da non permettere il sorgere ed il prosperare dei vari Brusadelli. Occorrerebbe combattere proprio la società che ha espresso e sostiene l'attuale maggioranza governativa. Allora io sono fondatamente scettico.

Quando il ministro Fanfani ci presentò un progetto per la costruzione di case per lavoratori onde avviare a risoluzione il problema della disoccupazione, io dissi di vedere in ciò un tentativo per stimolare, con criteri moderni, le forze produttive. E sebbene allora io non fossi d'accordo col ministro sul modo con il quale egli intendeva raccogliere i fondi per realizzare il piano, tuttavia riconobbi che si trattava di un tentativo, forse inadeguato, ma pur sempre di un tentativo improntato ad una mentalità nuova. Rilevai il divario esistente tra la buona intenzione e la pratica realizzazione, fra uno spirito moderno e una mentalità arcaica, e dissi allora che era proprio questo divario quello che paralizzava l'attività del Governo. Facile profezia, facile constatazione.

In questa Camera, nella quale l'unica cosa che esiste in comune fra noi è l'incomprensione, a volte, quando parla il ministro Fanfani, ci sembra di udire un linguaggio comprensibile: io posso essere in disaccordo con lui e combattere con tutte le mie forze le sue idee, ma infine v'è modo di comprendere almeno il disaccordo. E questo fatto che il ministro Fanfani parli un linguaggio comprensibile mette ancor più in rilievo la contraddizione, la doppia anima che esiste nel Governo; fa meglio risaltare quel che si dovrebbe fare e quel che non si fa.

Io non sono di quelli che credono che coloro i quali stanno da quella parte (*Indica il banco del Governo*) sono tutti malvagi, persone che vogliono il male per il male, lo sfruttamento, la miseria del popolo italiano; io penso sinceramente che anche voi volete combattere la disoccupazione e andare incontro ai bisognosi; ma so pure che, quando si tratta di passare da questa volontà generica alla sua attuazione pratica, v'è qualcosa che vi impedisce di agire, qualcosa che paralizza la vostra volontà e vi impedisce di concretamente volere. Non potete volere! È proprio questa la psicologia dell'impotenza, la caratteristica di questo Governo.

È sincero il presidente De Gasperi quando parla di riforme (come credò sincero tutto il Governo quando progetta qualche riforma sociale), ma la realtà è nei fatti e non nelle intenzioni. E i fatti provano che nessuna riforma è stata fatta. Sì, sono venuti i tre ricordati decreti del ministro Fanfani, è stata istituita una nuova direzione generale al Ministero del lavoro, ma nulla di sostanziale è cambiato e nulla potrà cambiare, perché è sotto il segno dell'impotenza che si svolge l'attività di questo Governo.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE GRONCHI

PERROTTI. Ma questo dramma del ministro e del Governo diventa il dramma del popolo italiano, ed è la conseguenza, e per voi la punizione, per aver diviso gli animi, per aver fatto di tutto per scavare un solco fra gli italiani. (*Interruzioni al centro*). Non importa di chi sia la colpa; la verità è che questo solco esiste. Noi non l'abbiamo mai desiderato, noi abbiamo gettato tutti i ponti perché ciò che è accaduto non accadesse. Ma ora non importa più il passato, l'importante è il destino, l'avvenire di questo nostro popolo. Per questo avvenire io non vedo altra speranza che un'organizzazione razionale ed integrale del nostro la-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1949

voro, ultima speranza che si offre perché il nostro popolo possa riacquistare dignità e indipendenza.

In una buona organizzazione del lavoro sono compresi anche i problemi inerenti alla previdenza sociale e all'assistenza sanitaria, soprattutto quelli che riguardano la salute, fondamentale bene comune, che dovremmo difendere in modo uguale per tutti. Poc'anzi abbiamo udito dall'onorevole Fasina la critica all'organizzazione della previdenza sociale: non è questo il momento di discutere il progetto di riforma, ma io devo ricordare quanto accade nel campo della mutualità, che oggi presenta inconvenienti fondamentali di tale gravità che, dovunque se ne parli, in qualsiasi convegno o congresso sanitario, basta accennare al problema delle mutue per suscitare un coro di indignazioni.

Certo di questi inconvenienti non hanno colpa il Ministero del lavoro e nemmeno questo Governo, ma della loro persistenza sì, e perseverare nell'errore, voi lo sapete, è diabolico. Perché non si tratta soltanto di una grave carenza di funzione, ma si tratta soprattutto di una grande e profonda diseducazione nel campo della medicina e della professione sanitaria.

Io vi vorrei qui leggere ciò che ha detto un illustre scienziato a proposito della medicina collettiva quale conseguenza dell'assicurazione contro le malattie. Egli così ne riassume i difetti: « Questa medicina non ha diminuito, ma ha aumentato la frequenza e la durata delle malattie, ha distrutto nell'individuo il sentimento di responsabilità; costa terribilmente cara, demoralizza il medico, turba i rapporti fra l'individuo e il medico di famiglia, moltiplica le prestazioni mediche, favorisce una medicina di scarso valore, abbassa la professione medica. È un'assicurazione senza controllo ».

È questa una critica obiettiva fatta da uno studioso straniero. Ed infatti ogni giorno sempre più, specie ora che dobbiamo lamentare maggiori restrizioni nell'assistenza farmaceutica (rese necessarie del resto dal costo delle medicine), si rende evidente che veramente questa medicina costa troppo cara, e che il medico, mal retribuito, si spersonalizza e si demoralizza e, non avendo più un vero interesse per l'ammalato, perde quel prestigio che è necessario all'esercizio dell'arte sanitaria. Io vorrei che il ministro, prima di accingersi a presentare il progetto di riforma, passasse per gli ambulatori delle mutue: vedrebbe questi ammalati trattati

come numeri: uno, due, tre, cinque, dieci. Il medico, sempre un po' in ritardo, sempre un po' in fretta — medicina motorizzata, diciamo noi — guarda questo, sente quest'altro, e non ha tempo per un interrogatorio completo, né per un esame accurato. Non potendo così decidere subito, invia l'ammalato ad un collega per accertamento diagnostico, ed allora tutta la medicina tecnica viene messa in moto ed infine, quando arrivano questi costosi accertamenti, dalla « pratica » escono la diagnosi e la cura. Ho visto persone che sono state operate due, tre, quattro volte senza seri motivi: ho visto tanti altri errori e ho constatato quel che di degradante accade tutte le volte che l'individuo viene considerato come una cosa e non col rispetto che sempre si deve alla persona umana.

Per risolvere questi problemi occorrerebbe ristudiare tutto *ex novo*, bisognerebbe avere una nuova concezione: moderna ed aderente al popolo italiano, giacché ogni organizzazione della medicina e della sanità non può essere uguale a quella di un altro paese, ma deve essere adeguata alle condizioni materiali e psicologiche di ogni singolo popolo.

Per non aver compreso questa verità, accadono questi gravi inconvenienti, e, in fine, si perde la fiducia nella medicina ufficiale. Più si moltiplicano le visite e si spendono cifre enormi per malattie da nulla, più si scredita la medicina scientifica. E poiché l'animo umano ha pur sempre le stesse esigenze e ha pur sempre bisogno di fiducia, si finisce col rivolgersi ai ciarlatani, agli spiritisti e ai « maghi ». Si favorisce così una mentalità miracolistica, mentalità che può far comodo in periodo elettorale, ma che si deve sempre severamente condannare, perché segna un regresso, un arresto nello sviluppo e nel progresso del popolo.

Io sono scettico sulla possibilità che avete voi di risolvere questi problemi. In ogni modo questo della mutualità sarà il banco di prova della vostra capacità, e, se la riforma dovesse fallire, ciò sarà causa di fatali conseguenze, perché il cittadino, ormai abituato a farsi per ogni piccola cosa dieci radiografie, cinque analisi del sangue e non so quante altre cose, non si disabituerà mai più da questo lusso di ricerche; ciò che implica la perdita di responsabilità da parte del medico. E se voi al medico non date questa responsabilità, se la frantumate fra mille istituti, voi sarete responsabili del fatto che le prestazioni sanitarie assicurative avranno a che vedere, più che con la medicina,

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1949

con una specie di ciarlataneria camuffata col nome di medicina.

Ebbene, io sono convinto che con la vostra mentalità dubbiosa voi non potete risolvere questi problemi.

Ricordatevi, però, che il presupposto primo ed essenziale di ogni protezione sociale e di tutta la medicina collettiva è quello di dover essere giusta e veramente uguale per tutti. Pensate a quel che oggi accade. In Italia vi sono operai e contadini assicurati e che pertanto possono avere l'assistenza gratuita. Così pure i poveri « ufficiali ». Ma vi sono poi i veri poveri di fronte alla salute, coloro cioè che non sono abbastanza poveri da non possedere una botteguccia o una casupola e che non sono abbastanza ricchi da potersi pagare le ingenti spese delle ricerche e delle cure della medicina moderna. Fra questi poveri sono gli artigiani, disgraziata categoria di lavoratori che non beneficiano di alcuna assistenza medica e sociale. Chi dunque si deve occupare e preoccupare di loro? Non è forse il ministro del lavoro che deve pensare a mettere gli artigiani alla pari con tutti gli altri cittadini e lavoratori? Perché nessuno si occupa di questi nobili lavoratori?

Onorevole ministro, pochi giorni fa mi trovavo a Penne, che è il mio paese; venne da me un calzolaio, un bravo e onesto artigiano: venne da me perché voleva un consiglio medico. Presentava astenia, confusione mentale, vertigini; si trattava di una grave malattia, forse di un tumore al cervello. Avendogli consigliato di fare qualche ricerca radiografica, mi disse che ciò non sarebbe stato possibile perché egli non aveva mezzi né poteva avere assistenza gratuita. Aveva bussato a tutte le porte, ma nessuna si era aperta a questo disgraziato; e mentre cercavo di dargli un conforto, per quel che potevo, mi si rappresentava il triste destino di questo bravo operaio che aveva lavorato tutta la vita e che mi diceva: eh, sì, ho capito, per noi povera gente non c'è nessuna speranza, come sempre; è così, dovrò lasciare la mia famiglia nella miseria e dovrò morire senza nemmeno sapere di che cosa morirò.

Ebbene, la desolata rassegnazione di quell'operaio, di questo bravo artigiano di Penne, proietta come un'ombra sinistra nella società, che si espande e si allarga come una macchia d'olio, entra anche in questa aula e suona rimprovero, suona monito severo a bene operare per il popolo italiano. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Coppa. Ne ha facoltà.

COPPA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signor ministro, ho ascoltato con una certa perplessità la requisitoria fatta dall'onorevole Perrotti contro i medici che prestano la loro opera nel campo dell'assistenza, e chiedo scusa se faccio un preambolo a questo proposito.

Forse poteva o non poteva essere questo il luogo per trattare un argomento così grave e delicato; però dobbiamo riconoscere che, se una deficienza vi è nell'assistenza sanitaria da parte dei medici...

PERROTTI. Non da parte dei medici: da parte delle organizzazioni.

COPPA. Come si reclutano i medici da parte degli enti assistenziali? Questo è un primo interrogativo interessante, perché noi chiamiamo responsabili penalmente questi medici della loro azione e delle conseguenze che ne derivano. Bisogna allora chiedersi perché e come questi medici operano nel campo dell'assistenza in modo non sempre soddisfacente, e quindi bisogna tener presente il modo come sono reclutati e come sono pagati; solo così possiamo renderci conto del perché un medico, ad esempio, cerca di accumulare una, due o più cariche, servendo diverse mutue e servendole tutte male.

PERROTTI. È colpa degli enti e degli uffici amministrativi.

SPIAZZI. Voi attaccate sempre i medici che operano con tanta fede, e molti vi danno ragione. (*Commenti*).

COPPA. Ma no, qui si è esagerata la cattiva opera di qualcuno, mentre la grande maggioranza fa il suo dovere.

Tornando all'oggetto del discorso, cioè al bilancio del Ministero del lavoro e della previdenza sociale, debbo fare una premessa: sul bilancio specificamente v'è poco da dire; non v'è, anzi, nulla da dire. Siamo tutti d'accordo che qualsiasi rilievo fatto sul bilancio dal punto di vista tecnico sarebbe superfluo, soprattutto inefficace, a meno che da qui ad un anno non possa tenersi conto di quanto si dice in questa sede: siccome il ministro su questo punto è d'accordo con noi, noi possiamo trattare qualche altro argomento nei confronti del quale l'opera del ministro può intervenire, prescindendo dal suo bilancio.

In effetti, dobbiamo congratularci con l'onorevole ministro, perché, a distanza di undici o dodici mesi, noi troviamo varie disposizioni legislative le quali, attraverso l'accoglimento di diverse mozioni presentate dalla commissione per la riforma della previdenza sociale, hanno anticipato alcuni

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1949

provvedimenti la cui esigenza e la cui urgenza erano state segnalate e poste in luce.

Dire quindi che il ministro in questo campo ha favorito l'opera della riforma è dire poco; in effetti, già l'anno scorso abbiamo sentito parlare dei provvedimenti presi per l'avviamento al lavoro dei tubercolotici dimessi dai sanatori, dei provvedimenti, particolarmente interessanti, riguardanti l'aumento dell'indennità per l'invalidità ed altresì di quelli relativi all'assistenza degli invalidi bisognosi, che beneficiano oggi di un sussidio di lire 3.000, anche se bisogna riconoscere che solo tremila lire per una persona che deve stare tutto il giorno accanto ad un grande invalido sono veramente una cifra irrisoria.

Rilevo altresì con soddisfazione che la mozione, se non erro, numero 45 della commissione ministeriale (che corrisponde alla mozione numero 17 della Sanitaria, quella cioè relativa all'inclusione nei consigli di amministrazione degli istituti di assistenza di due rappresentanti dalla classe sanitaria) è stata tradotta dal ministro nel provvedimento del 14 aprile 1948,

Questa disposizione riguarda però esclusivamente, se non son tratto in errore, l'Istituto nazionale per l'assistenza malattie, mentre sarebbe desiderabile che in tutti gli istituti che esplicano un'azione assistenziale a favore dei lavoratori fosse rappresentata la categoria dei medici, nonché, mi permetto di aggiungere, quella dei funzionari amministrativi, perché è giusto che, anche questi siano rappresentati. In effetti, agli istituti di assistenza non sono interessati soltanto i datori di lavoro ed i prestatori d'opera, ma anche i medici e gli amministratori che rappresentano i mezzi strumentali della funzionalità degli istituti stessi.

Io però devo dire qualche cosa al ministro del lavoro: secondo me, egli si dovrebbe interessare di taluni settori dei quali — non so, e vorrei che fosse soltanto mia ignoranza — credo non si interessi abbastanza, o non si interessi affatto.

Richiamo l'attenzione del ministro del lavoro anzitutto su un problema: quello che riguarda i contratti di lavoro, non per la parte di esecuzione, di stipulazione, ma per ciò che concerne il rispetto di essi in sede di risoluzione, di licenziamento.

Vi sono episodi recentissimi i quali dimostrano che il datore di lavoro, in un certo momento arbitro della sorte dei suoi dipendenti, licenzia e si rifiuta di liquidare quello che spetta ai suoi dipendenti; o meglio, li

costringe ad intentare causa, se non sono soddisfatti. Allora, vediamo il moscerino in lotta contro l'elefante.

A me pare che il ministro dovrebbe preoccuparsi di rendere quasi automatica l'esecuzione dei contratti di lavoro. E, se il consiglio non è proprio balzano, io vedrei con piacere che un licenziamento non possa essere attuato se contemporaneamente non si sia effettuata la liquidazione di ciò che spetta al lavoratore.

Io non sono avvocato, ma guardo le cose che succedono intorno e penso che bisogna intervenire contro il prepotere di coloro i quali, soltanto perché sono i padroni, perché hanno il denaro nelle mani, attraverso la fame costringono a transazioni anche chi si attende di vedere rispettati i suoi diritti fino all'ultimo centesimo.

Secondo punto sul quale richiamo l'attenzione del ministro del lavoro è il seguente. Io, forse, mi ostino a considerare il Ministero del lavoro come quel tale ministero che fra qualche anno sarà un po' — e secondo me dovrebbe essere — il ministero legato alla Presidenza del Consiglio, perché uno Stato come il nostro deve vivere in funzione esclusivamente dello sviluppo delle attività che si assommano nel Ministero del lavoro. Credo sia più importante il Ministero del lavoro del Ministero dell'interno e di quello della difesa, perché la vera difesa della nazione la vedo nel settore del lavoro in quanto, se tutto il popolo italiano lavorasse, sarebbe — io credo — il più forte dei popoli del mondo, mentre è la disoccupazione che ci rende deboli.

Ed allora io dico: il Ministero del lavoro ha o non ha il diritto di interessarsi di quello che succede, per esempio, nella marina velica, dove l'equipaggio è ingaggiato alla parte? Sa o non sa (non dispiacciono all'onorevole ministro questi miei interrogativi) che la maggioranza della nostra marina velica ritorna nei porti avendo realizzato, per ciascun membro dell'equipaggio, soltanto 5-6-7 mila lire dopo 15, 20, 30 giorni di lavoro, quando non sono negative le partite assegnate agli equipaggi? Sa, o non sa che qualche volta, per l'operazione di pilotaggio e di scarico nei porti, il costo della merce e del trasporto finisce per essere al disotto delle spese che occorrono per lo sbarco della merce dalla nave sulla banchina?

E le conseguenze di questo stato di cose è il disarmo di un numero enorme di velieri e motovelieri e quindi disoccupazione degli equipaggi, i più poveri ed i peggio trattati di tutta la marina mercantile.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1949

Questi miei interrogativi hanno lo scopo di mettere in evidenza che quando da parte di un Ministero si prende l'iniziativa per migliorare le condizioni economiche di talune categorie (siano giuste o meno le richieste che vengono da queste categorie non discuto) non si pensa a quali riflessi i provvedimenti adottati in favore di questa categoria hanno sulle altre più numerose. Per esempio, il Ministero della marina mercantile ha imposto a tutte le navi al disopra di 250 tonnellate, navi che possono essere guidate anche da un cieco, l'obbligo di pagare il pilotaggio anche se il pilota sta tranquillo nel suo ufficio; senza considerare che tutto quello che viene esatto dalla nave (e sono navi alla parte!) è, in certo senso, defraudato all'equipaggio. E si badi che, in fondo, nella nave alla parte si concreta l'unica situazione in cui capitale e lavoro corrono lo stesso rischio. Ecco perché credo che queste cose rientrino nella competenza del ministro del lavoro, il quale si occupa del benessere di tutte le categorie dei lavoratori, non esclusi i marittimi.

E, allo stesso titolo, mi domando — senza prendere posizione né per una situazione né per un'altra — se al nostro ottimo ministro del lavoro (e l'aggettivo non è qualificativo impensatamente perché, in effetti, se oggi noi possiamo discutere con passione questi argomenti, lo dobbiamo proprio alla personalità del nostro ministro, il quale ci stimola e vuole essere stimolato e ci è grato quando noi segnaliamo problemi degni della sua attenzione) mi domando — dicevo — se, per caso, al ministro fosse arrivata l'eco da una plaga meridionale, e precisamente quella i cui interessi sono legati al settore canapiero.

Non vorrei toccare punti sensibili; tuttavia, la questione del Consorzio nazionale canapa si agita sui giornali e avrà le sue giustificazioni e i suoi sviluppi: si parla di loschi affarismi eliminati dal consorzio, e il fatto può essere vero. Però, allo stato, in Italia abbiamo 150 mila fusi di cui 5 mila sono fermi, ed è strano che questi 5 mila fusi fermi riguardino solo la nostra zona, cioè il frattese, Fratta Maggiore, Santa Maria Capua Vetere, ecc.; ed è strano che la produzione della canapa, anche la nostra, venga lavorata al nord. Ciò non ci dispiace; però ci duole di sentir dire — soprattutto attraverso relazioni di rappresentanti ufficiali — ai nostri pettinatori: « Bisogna che cambiate mestiere! ».

Signor ministro, bisogna tener presente che i pettinatori di Fratta Maggiore, di Caserta, di Aversa, rappresentano migliaia di

famiglie che vivevano esclusivamente dell'artigianato legato alla canapa! Oggi il Consorzio canapa, che si permette il lusso di avere un bilancio di spese — credo — intorno ai tre miliardi o poco più — spese soltanto! — e in cui troviamo stranamente concordi i due colori estremi della gamma politica italiana, potrebbe anche risparmiare questi tre miliardi e mezzo di spese.

PRETI, *Relatore*. Ma, spese, spese, spese...

COPPA. Vuol sapere il dettaglio, onorevole Preti? Glielo fornisco. Vi sono spese di ammasso per un miliardo e più; spese generali per 345 milioni; interessi passivi (voce interessante!) per 701 milioni; spese di esportazione per 669 milioni, sulle quali giuoca una funzione interessantissima: io, dalla mia poltrona, compro e vendo. Io ho guadagnato milioni, senza rischiare un soldo. Frutto della organizzazione del consorzio!

Ad ogni modo, io porto qui la parola, la voce dei lavoratori della nostra zona, che muoiono di fame! Il consorzio avrebbe il dovere sacrosanto di interessarsi di quei pettinatori il cui lavoro si imponeva sul mercato italiano e sui mercati esteri per la bontà del prodotto! Oggi si dice che non v'è più nulla da fare, che i semilavorati non sono più richiesti. Però per la fame v'è sempre da fare qualcosa, e prego l'onorevole ministro di portare la sua attenzione su questo campo, come in quello della marina mercantile; e mi fa piacere che il ministro della marina mercantile sia venuto per sentire qualcosa in proposito, se ella avrà la bontà di informarlo.

Ed ora una parola, forse spiacevole, signor ministro. Nonostante vi sia una mozione nel progetto di riforma — che ella gentilmente ha voluto inviarmi in omaggio — che parla di unificazione degli istituti di assistenza, ella pochi giorni fa ha dato a qualche persona responsabile l'affidamento — che era una promessa, e per me è un impegno da parte sua — di rispettare le autonomie di alcuni istituti che vivono bene con spese generali pari al 12 per cento.

Io l'anno scorso le accennai questa situazione. Però se si tratta di modificare lo statuto di questi istituti, vi è da tener presente che gli statuti, che sono stati votati dalle assemblee — almeno, in un regime democratico — dovrebbero essere modificati dalle medesime. Ella potrà forse riconoscere l'utilità dell'intervento di una norma legislativa per motivi che io non ho il diritto, per ora, di sindacare — per lo meno senza aver conosciuto fino a che punto queste modificazioni saranno adottate o proposte — perché sa-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1949

rebbe un po' come fare il processo alle intenzioni...

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Per quanto cerchi nella mia memoria, non riesco ad orientarmi; la pregherei di essere più esplicito.

COPPA. Non ho difficoltà. Io seguo da vicino taluni istituti di assicurazione, perché un medico che si occupa di infortunistica e di medicina legale clinica, non può non conoscere quello che si svolge in seno agli istituti per l'assicurazione contro gli infortuni, e per l'assistenza alla gente del mare. Ora, io desideravo sottoporre alla sua attenzione che vi sono istituti di assistenza i quali contano parecchi anni di esercizio e di buon esercizio. Cambiare la fisionomia degli organi amministrativi senza che si siano riscontrate deficienze per le quali a quelle modifiche si debba arrivare come ad una necessità, mi permetto dire che, per lo meno dal punto di vista politico, non sarebbe molto ben fatto. Soprattutto, poi, quando questo viene attuato dal più democratico dei ministeri, perché il Ministero del lavoro dovrebbe essere il ministero democratico per eccellenza. In effetti, essendo presenti in quei consigli di amministrazione, oltre che i rappresentanti dei datori di lavoro, anche quelli delle categorie dei lavoratori, in misura paritetica, la designazione di coloro che devono presiedere questi consigli dovrebbe venire dall'uno o dall'altro settore; ma non credo si possa consentire l'iniziativa al Governo di nominare esso un rappresentante.

Intendevo limitare il mio intervento esclusivamente ai pochi punti illustrati, che costituiscono un importante campo di azione su cui richiamo la vigile attenzione del Ministero del lavoro. Concludo formulando l'augurio che l'anno venturo, invece di trovarci di fronte ad un bilancio di 19 miliardi, come quello di quest'anno (in confronto ai 13 dell'anno scorso), si possa discutere su un bilancio per lo meno raddoppiato. (*Approvazioni — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Venegoni. Ne ha facoltà.

VENEGONI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, discutendo sul bilancio del lavoro in sede di Commissione, i colleghi sono già stati unanimi nel rifevare come esistesse un profondo contrasto fra le esigenze di una politica moderna del lavoro e la realtà concreta del bilancio, una realtà modesta, una realtà assolutamente insufficiente a far fronte anche ai più elementari bisogni, ai più importanti compiti affidati a questo Mini-

stero. Nella stessa relazione di maggioranza si fanno delle constatazioni che, se dovessero portare ad una conclusione logica, dovrebbero finire col raccomandare non l'approvazione del bilancio, ma il suo rigetto.

Il bilancio del Ministero del lavoro, così com'è congegnato, non basterebbe nemmeno a far fronte adeguatamente alle esigenze di un Ministero della disoccupazione, di un Ministero che si occupasse unicamente di questa grave piaga che affligge il nostro paese e che esigerebbe perciò le maggiori cure degli organi governativi. E del resto, nel passare in rivista l'attività del Ministero, noi ci accorgiamo che, almeno per la parte, diremo così, legislativa, questa attività è stata quasi per intero assorbita dalle preoccupazioni e dalle esigenze della disoccupazione. Gran parte delle leggi preparate dal Ministero si riferiscono a questo problema e non riescono nemmeno a dare un reale sollievo ai milioni di disoccupati.

Ricordo brevemente la legge sugli uffici di collocamento che non riesce nemmeno a stanziare i fondi necessari per un collocamento statale. E tutti qui hanno lamentato l'impossibilità di realizzare concretamente, praticamente questa legge, appunto perché mancano i mezzi per istituire nelle località più importanti un ufficio di collocamento organizzato.

Ricordo la legge per garantire una liquidazione ai lavoratori licenziati da certe imprese, qualora si trovino in determinate condizioni. Anche in quel caso, i trecento milioni stanziati non bastano nemmeno per affrontare all'inizio il problema e questa constatazione per noi è tanto più dolorosa, in quanto indica l'ampiezza non solo della disoccupazione precedente — che non tende affatto a diminuire — ma l'ampiezza della nuova disoccupazione che si viene ad aggiungere a quella ormai incancrenita. I trecento milioni stanziati per garantire il pagamento dell'ultimo mese di paga ai dipendenti di queste aziende in liquidazione non basterebbero nemmeno a far fronte alle richieste che in questo campo vengono avanzate dall'industria milanese in crisi. Ricordo il caso dell'« Isotta Fraschini » che si cerca di liquidare in questi giorni e che occupa cinquemila lavoratori. Per garantire ad essi la liquidazione dell'ultimo mese di retribuzione, certamente non basterebbero i trecento milioni stanziati in quella legge. Il caso dell'« Isotta » è significativo per rivelare il contrasto fra le buone intenzioni, l'orientamento produttivistico del ministro del lavoro e la pratica attuazione della poli-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1949

tica governativa. Vorrei ricordare brevemente questo episodio in quanto mi pare che indichi in modo chiaro una caratteristica fondamentale dell'azione del Governo.

Tutti sanno come l'« Isotta Fraschini » fosse una grande azienda tradizionale dell'industria milanese, che si era fatto un nome non soltanto in campo nazionale; tutti sanno come questa azienda fosse venuta a trovarsi in difficoltà alla fine della guerra, perché i capitalisti del gruppo « Caproni » si sono sottratti alle responsabilità che derivavano dalla necessità della riconversione; tutti sanno come i sacrifici e gli sforzi dei lavoratori dell'« Isotta » abbiano permesso non solo di risolvere i problemi della riconversione, ma di avviare l'azienda ad una proficua produzione di pace. E infatti, malgrado la continua mancanza di fondi, malgrado la necessità di subire a parecchie riprese riduzioni di personale, malgrado la mancanza di salari o il ritardo nel loro pagamento e la mancanza dei fondi per far fronte agli acquisti di materie prime, l'« Isotta » si era avviata a risolvere adeguatamente tutti i suoi problemi.

Ma quando, circa sei mesi fa, dopo aver acquisito più di sei miliardi di commesse dall'estero ed altri miliardi di commesse per il mercato interno, sembrava che l'equilibrio fosse ormai raggiunto, quando sembrava che un periodo di tranquillità e di lavoro si aprisse per questi cinquemila lavoratori, improvvisamente sono venuti a cessare i finanziamenti necessari per consolidare definitivamente questi risultati, e di nuovo la situazione dell'« Isotta » si è fatta difficile. Sono mancati i salari un'altra volta, sono mancati i mezzi necessari per affrontare la normale attività produttiva e, malgrado le nostre pressioni sul Governo e l'intervento degli organismi sindacali, sono passati parecchi mesi prima che questi problemi fossero affrontati.

Finalmente, dopo quattro mesi dacché i lavoratori lavoravano senza percepire alcuna remunerazione, il Governo si è occupato della questione, dando determinati affidamenti. Alla fine di luglio, di fronte a una commissione di lavoratori milanesi, accompagnati dal sindaco di Milano, da molti parlamentari di quella città e da quattro ministri, fra i quali il ministro Fanfani, fu assicurato che il problema aveva trovato una soluzione. La soluzione consisteva, appunto in un immediato acconto di 200 milioni, che servisse a garantire un anticipo a tutti i lavoratori, e nel finanziamento di un

miliardo e mezzo che avrebbe permesso di espletare le commesse in corso. La deliberazione del giorno successivo del C. I. R. sembrava confermare queste intenzioni; ma passarono parecchie settimane prima che a Milano giungessero non 200, ma 100 milioni, creando una situazione ancor più caotica nell'azienda. Sono passati ormai due mesi dalle promesse fatte allora solennemente di fronte ai lavoratori ed ai loro rappresentanti in una sala di Montecitorio, ed il miliardo e mezzo non è arrivato a garantire la continuità del lavoro e l'esecuzione delle commesse in corso. Invece del miliardo e mezzo, è arrivato all'« Isotta Fraschini » un liquidatore che porta la promessa di 500 milioni, i quali non devono servire a garantire la continuità dell'attività dell'azienda, bensì come esca per i lavoratori allo scopo di fare accettare la smobilitazione definitiva dell'azienda.

Ebbene, il ministro Fanfani in parecchie occasioni aveva espresso un concetto ben diverso: aveva detto che era perfettamente convinto essere preferibile che lo Stato facesse sacrifici per garantire un po' di lavoro anche alle aziende che si trovassero in difficoltà, piuttosto che spendere denaro per sussidi a nuovi lavoratori disoccupati. Anche in questo caso si rileva un contrasto stridente fra le buone intenzioni manifestate e la realtà della azione governativa, che porta alla chiusura delle nostre aziende. È stato promesso che la chiusura dell'« Isotta » non sarà definitiva, che sarà possibile, attraverso l'azione del commissario, fare un piano per la sua riapertura; ma noi sappiamo quanto valgano queste promesse: a Milano abbiamo fatto in proposito una dura esperienza. Basta ricordare l'esempio della « Caproni »: anche ai lavoratori della « Caproni » si era assicurato che la liquidazione non avrebbe nemmeno interrotto completamente la continuazione del lavoro per le commesse in corso ed avrebbe permesso, in breve periodo di tempo, di riaprire l'azienda per riassorbire gran parte dei lavoratori dimessi. A sei mesi di distanza dalla chiusura della « Caproni », non solo non vi è un operaio a lavorare nell'azienda, ma nessuna prospettiva vi è per la riapertura dei cancelli. Ed i lavoratori della « Caproni » sono ancora creditori per più di 400 milioni di salari non percepiti.

Lo stesso è avvenuto per la « Safar », i cui duemila lavoratori attendono invano che sia mantenuta la promessa di una riorganizzazione; il che non avviene perché, da una parte, i finanziamenti non sono dati

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1949

se non vengono acquisite le commesse e, dall'altra, le commesse, specialmente governative, non vengono affidate se non sono garantiti i finanziamenti.

Potremmo aggiungere anche la « Castiglioni »: i 750 lavoratori di un'azienda sana, che non aveva problemi di riconversione, ma che soltanto per le malversazioni del proprietario si è trovata in difficoltà, da un anno attendono la ripresa del lavoro.

C'è un esempio ancora più grave a Milano che indica come, quando i lavoratori non sono in condizione di difendere le aziende, queste vengano chiuse definitivamente: è l'esempio della ditta Allocchio Bacchini, anch'essa posta in liquidazione con la promessa di una rapida riapertura. Questi lavoratori da due anni attendono di essere liquidati ed hanno ormai perduto la speranza di poter riprendere il loro posto di lavoro.

Ebbene, i lavoratori dell'« Isotta », ricordando queste esperienze, non intendono rassegnarsi alla liquidazione della loro azienda. Esistono tutte le condizioni non soltanto per continuare il lavoro, ma per riorganizzare l'azienda stessa. I lavoratori sono disposti a fare qualunque sacrificio in questa direzione, purché sia garantita la continuità dell'azienda.

Ma non è soltanto attraverso gli esempi citati che si manifesta la gravità della crisi che colpisce l'industria milanese, particolarmente nel settore metalmeccanico.

Ricordo, ancora, l'episodio recente della « Breda » e le migliaia e migliaia di licenziamenti che avvengono in molte fabbriche milanesi. Ma, per la « Breda », i 2600 licenziamenti imposti ai lavoratori nelle ultime settimane non hanno risolto il problema: la « Breda » è ancora una delle più grandi fabbriche italiane. I 14 mila lavoratori, che sono ancora rimasti alla Breda, devono difendere giorno per giorno la loro occupazione, perché non si fa nulla per risolvere i problemi strutturali e di direzione che, risanando l'azienda, ne garantiscano la continuità produttiva.

Ma sembra che il Governo non sappia trovare altro migliore rimedio alle gravi difficoltà in cui versano molte nostre industrie, se non nella chiusura delle fabbriche e nei licenziamenti in massa.

Accennerò brevemente agli incidenti avvenuti a Sesto in occasione dell'agitazione per i licenziamenti della Breda, perché attraverso questi incidenti si è reso evidente come il Governo non voglia far risolvere i problemi produttivi dal ministro del lavoro né dal

ministro dell'industria, ma li voglia far risolvere dal ministro Scelba. Infatti per la prima volta, almeno in un grande centro industriale come Milano, dei lavoratori, che pacificamente si recavano presso la loro direzione generale per esigere il pagamento di acconti su salari non pagati, sono stati impediti di recarvisi, sono stati trascinati giù dal tram e caricati violentemente dalla polizia ed al primo accenno di resistenza contro questo arbitrio si è sparato contro di loro. Ma gli spari non possono risolvere il problema della Breda: queste agitazioni indicano la gravità della situazione ed i pericoli insiti in una politica governativa che tende soltanto ad aggravare i contrasti di lavoro e a peggiorare le condizioni dei lavoratori.

Ora, questa trasposizione di funzioni dal ministro del lavoro e dal ministro dell'industria al ministro dell'interno è una confessione di incapacità da parte dei ministri interessati a risolvere in modo positivo i problemi od è, piuttosto, il risultato voluto di una politica governativa che intende raggiungere determinati scopi e determinati obiettivi contro i lavoratori e contro le loro organizzazioni? Io penso che questa politica, oltre a rappresentare una confessione di incapacità, concretamente serve a rafforzare l'azione dei gruppi monopolistici nel nostro paese, onde permettere ad essi di raggiungere più agevolmente gli obiettivi che si prefiggono. Probabilmente, chi andasse ad analizzare le cause di una così profonda crisi nel settore dell'industria metalmeccanica milanese — e non soltanto milanese — vedrebbe concretamente in atto una vasta manovra di quel monopolio che è in Italia la Fiat, tendente all'eliminazione dei concorrenti nella produzione automobilistica e motoristica. Ma, anche a proposito della Fiat e dei rapporti tra la direzione di questa azienda ed i lavoratori, si sono manifestati degli episodi recenti i quali indicano tutto un indirizzo. Infatti, in questo che è il più grande complesso metalmeccanico italiano, lo sforzo dei lavoratori subito dopo la liberazione, quando i dirigenti avevano abbandonato l'azienda, permise di salvare la Fiat dal caos.

Un accordo liberamente sottoscritto dalle parti aveva permesso di creare le condizioni di collaborazione nell'azienda tra lavoratori e dirigenti. Il consiglio di gestione, riconosciuto con uno statuto, garantiva la partecipazione dei lavoratori alla gestione dell'azienda ed alla soluzione dei problemi produttivi. Infatti, questa collaborazione e lo sforzo tena-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1949

ce dei lavoratori hanno dato alla Fiat buoni risultati, per ammissione dello stesso professor Valletta e dei dirigenti della Fiat: la produttività è aumentata ed ha superato persino il livello anteguerra. Ma aumentando la produttività, è aumentata l'intensità dello sfruttamento dei lavoratori e sono aumentati i profitti della Fiat. I lavoratori, di fronte a questa situazione, hanno chiesto un miglioramento economico; i consigli di gestione, per la parte che rappresenta i lavoratori, non potevano non affiancarsi alle organizzazioni sindacali sostenendo la giustezza di queste rivendicazioni, documentando, appunto, i profitti della Fiat e indicando il grado di sfruttamento in cui si era giunti nei diversi stabilimenti dell'azienda. Ebbene, in seguito a questo conflitto di lavoro il professor Valletta ha denunciato l'accordo relativo ai consigli di gestione, ha minacciato rappresaglie contro i maggiori esponenti di essi, ha, in definitiva, violato un accordo liberamente sottoscritto dalle parti.

TONENGO. Ha risposto al sequestro della sua persona! (*Commenti*).

VENEGONI. Quel giorno Valletta chiamò la « celere » che, ubbidiente ai suoi ordini, presidiò le entrate delle fabbriche.

I lavoratori dopo una vigorosa protesta, si sono limitati a chiedere un arbitrato sul conflitto che si è aperto alla Fiat, arbitrato previsto, appunto, dallo statuto dei consigli di gestione. Ma Valletta si è rifiutato di tener fede ai suoi impegni. Valletta è stato in America recentemente, vi è stato a lungo, ed è ritornato con i dollari e con gli apparati per rinnovare i suoi impianti; gli hanno perfino concesso degli stampi per una nuova macchina in lavorazione, che non si adattano affatto al materiale prodotto in Italia. Ma è tornato in Italia anche con chiare direttive, specie con la direttiva di fare ogni sforzo per eliminare l'ingerenza dei lavoratori della gestione della fabbrica.

Ieri l'onorevole Del Bo, parlando dei problemi del lavoro, affermava la necessità di una politica produttivistica da parte dei sindacati, incitando i lavoratori a portare il contributo della loro capacità e della loro esperienza per la soluzione dei problemi aziendali e per l'incremento della produzione. Ebbene, qui abbiamo la concreta risposta di una grande impresa capitalistica e monopolistica allo sforzo dei lavoratori per portare questo contributo, e alla richiesta dei lavoratori che, parte almeno, dei risultati

dello sforzo e dei sacrifici da essi sostenuti vadano a migliorare le loro condizioni salariali.

Valletta alla fine ha dichiarato che è disposto a chiudere la Fiat piuttosto che a riconoscere di nuovo un consiglio di gestione. Si pone così un problema serio, un problema che io ritengo di carattere nazionale, di cui potrebbe interessarsi il ministro del lavoro, facendo uso delle facoltà, che gli affidano quasi sempre molti colleghi, per vedere se non fosse il caso di sollecitare l'arbitrato in un conflitto che minaccia la tranquillità del lavoro nel più grande complesso industriale d'Italia.

Vorrei accennare brevemente alla soluzione che hanno avuto alcuni problemi assistenziali nel nostro paese e riferirmi alle disperate condizioni di miseria in cui sono lasciati ormai i nostri pensionati di tutte le categorie. Ma fra tutte le categorie una, della quale abbiamo avuto occasione di occuparci di recente, è la più colpita; mi riferisco ai mutilati e agli invalidi del lavoro. Si è recentemente emanato, per iniziativa del ministro del lavoro, una legge che li interessa la quale applica un rigido criterio di capitalizzazione per il pagamento delle rendite agli invalidi del lavoro, e non porta nessun miglioramento a tutta la grande massa dei mutilati del lavoro con invalidità inferiore al 40 per cento, che rappresentano più del 90 per cento dei mutilati stessi. Questa legge suona irrisione alle condizioni disagiate dei mutilati: la grande massa dei mutilati del lavoro percepisce una rendita di poco superiore a quella anteguerra. Ebbene, io vorrei che il ministro del lavoro si rendesse conto della esasperazione che dilaga in questa categoria e si proponesse di intervenire per correggere un criterio che noi riteniamo inapplicabile.

L'I. N. A. I. L. poteva, in tempi normali — ed era giusto che lo facesse — applicare il criterio della capitalizzazione pura e semplice nel pagamento delle rendite. Questo criterio non è più valido in un periodo in cui si sentono ancora tanto gravemente le conseguenze della guerra, in un periodo in cui la svalutazione monetaria ha distrutto ogni valore alle rendite precedenti. L'intervento del ministro del lavoro dovrebbe, anzitutto, correggere la tendenza dell'I. N. A. I. L. a fare ancora le cose in grande, come nel periodo fascista, a fare ancora una politica di prestigio: la costruzione delle grandi sedi, i lauti stipendi e le prebende a tutti i grandi luminari della scienza e della legislazione

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1949

degli infortuni sul lavoro per avere pareri favorevoli alla sua politica.

Infine, il ministro dovrebbe intervenire per modificare un certo atteggiamento di disprezzo verso la grande massa dei lavoratori interessati i quali, quando hanno la mala ventura di doversi avvicinare ad uno sportello, si sentono umiliati ed offesi.

Io penso che il giudizio della Camera sull'azione del ministro del lavoro — e del Governo del quale fa parte — debba riferirsi non solo a quanto ha fatto, ma anche a ciò che non ha fatto. E quel che non ha fatto consiste in molte cose che erano necessarie per la riorganizzazione dell'attività sociale dello stato in questo campo, in promesse che nel passato sono state fatte e non più mantenute. Ne voglio accennare soltanto alcune: la riforma della previdenza; il Consiglio dell'economia e del lavoro; la legge sulla maternità, che non ha potuto essere approvata perché ad una iniziativa parlamentare si è frapposta una analoga iniziativa del ministro che peggiorava le condizioni proposte dal progetto Noce; le richieste dei tubercolotici, che attendono invano una soddisfazione; la legge sull'apprendistato, che è una esigenza fondamentale nel nostro paese, nel momento in cui la disoccupazione giovanile aumenta paurosamente; le garanzie di una assistenza sanitaria ai familiari degli emigranti, che particolarmente nei primi mesi dalla partenza dei loro parenti si trovano abbandonati a se stessi e ridotti sovente ad un trattamento di mendicizia.

Questo non è stato fatto, mentre tutto quello che è stato fatto e che è stato accennato e discusso in questo dibattito, mi sembra che sia sulla linea di una politica di conservazione sociale che manifesta chiaramente le sue intenzioni antidemocratiche e antioperaie. La legislazione nel campo del lavoro (come quelle leggi in preparazione, intese a limitare il diritto di sciopero, o quelle sulle organizzazioni sindacali) è una sfida alle classi operaie, una derisione alle loro condizioni di bisogno, e un incoraggiamento aperto ai ceti più retrivi perché rafforzino la loro azione antidemocratica. Ma il lavoratore italiano sa giudicare questa politica, sa anche ricordare gli affronti che gli vengono fatti e saprà, ad un certo momento, esigere giustizia. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Repossi. Ne ha facoltà.

REPOSSI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, in quest'aula abbiamo ieri scoperto un nuovo onorevole Lizzadri, perché ad un

certo momento ho avuto l'impressione che stesse rubando il mestiere all'onorevole Giannini, quando, durante la sua esposizione, lo abbiamo visto proteso in una ricerca strana, non tanto dei motivi che potevano interessare la discussione del bilancio del lavoro e della previdenza sociale, quanto invece alla continua ricerca di frasi fatte, rifatte e ribadite, tali che, forse, in una platea di teatro di provincia, indubbiamente avrebbero anche potuto fare effetto. Ora, se l'onorevole Lizzadri è proprio intenzionato a diventare autore di teatro, io gli faccio gli auguri; consenta però qualche modesto consiglio: bisogna che le battute siano riferite a quel determinato momento, siano fatte al momento giusto perché abbiano efficacia, altrimenti scende il sipario e la platea sta zitta.

In sostanza, ieri, l'onorevole Lizzadri, parlando di questo ministro del lavoro, di questo Governo, ad un certo punto si è soffermato in modo particolare sui soliti luoghi comuni, che sentiamo ripetere continuamente. Ora, è strano che in un campo così vasto non si sappiano suggerire proposte concrete e che si debba sentir ripetere sempre la solita frase: «signori miei, che cosa avete fatto per i pensionati? E per i disoccupati? Non avete fatto proprio niente! Non avete mai realizzato niente: avete creato un vuoto spaventoso, per cui un Governo serio si sarebbe addirittura dimesso; voi, invece, venite qui a dire, con statistiche addomestiche, che avete diminuita la disoccupazione, il che non è vero, ecc.».

Ed ha inoltre detto: «Sì, entro certi limiti, la disoccupazione è diminuita; ma questa è opera del ministro Scelba (il quale è il protagonista di ogni momento) perché egli ha preso 14 o 15 mila lavoratori e li ha messi in galera».

Ebbene, è strano che un dirigente sindacalista, di cui ho sempre avuto molta stima, non sappia esattamente in qual modo avvengono questi controlli, che cioè le statistiche sulla disoccupazione non sono ricavate dal numero dei sussidi che si concedono, in quanto i disoccupati non sono tutti sussidiati, ma lo sono soltanto coloro che hanno diritto, a norma di legge, di poter fruire del beneficio del sussidio.

Si sa come avvengono questi controlli. Ed allora: o il lavoratore disoccupato non adempie al suo dovere di presentarsi ai controlli e in questo caso non c'è da rimproverare il ministro o il Ministero, ma c'è semplicemente da educare il lavoratore; oppure bisogna dire che il lavoratore giuochi a nascondino per ingannare il tempo della disoccupazione. Evi-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1949

dentemente, se un disoccupato non si presenta al controllo, è da ritenere che abbia cessato di essere tale.

Le statistiche, d'altronde, vengono compilate proprio in base a quei censimenti periodici, dai quali appunto si è in grado di conoscere con certezza il flusso, l'andamento della disoccupazione. Se ritenete, come voi dite, che v'è qualche cosa di addomesticato in quelle cifre, è lecito rispondervi: recate qui qualche elemento che dimostri l'esistenza di questo addomesticamento. Se voi non recate alcun elemento in questo senso, si avrà allora il diritto di dirvi che è facile fare affermazioni del genere di quelle dell'onorevole Lizzadri sulla piazza, per ottenere degli applausi; ma che non è lecito fare qui delle affermazioni non provate e non rispondenti al vero.

Ha detto l'onorevole Lizzadri che « il popolo stramaledice ». No; io non credo che ci siano popoli che stramaledicano e aggiungerò che, specialmente un popolo che soffre, non è portato a stramaledire, ma è portato piuttosto a sperare, a tendere al massimo i suoi sforzi perché la sua sofferenza possa essere infine alleviata. Il popolo è sempre intimamente buono.

Dice, ancora, l'onorevole Lizzadri: « Il popolo prega, prega sempre sperando che il giorno dopo le cose siano mutate, cioè che il giorno dopo sia mutato il Governo ». È vero, il popolo prega: su questo punto siamo d'accordo; ma c'è un piccolo particolare su cui invece non ci troviamo perfettamente d'accordo. I popoli liberi pregano perché la libertà non venga conculcata; i popoli che soffrono, perché oppressi nella loro libertà e personalità umana, pregano, invece, perché le cose mutino. Ma il popolo che così prega non è il popolo italiano, sono i popoli di altri paesi.

L'onorevole Lizzadri, pensando a questi altri paesi, ha fatto una certa confusione, riferendosi al nostro (*Applausi al centro*).

Una voce all'estrema sinistra. Questa è nuova! (*Commenti*).

REPOSSI. Non sarà nuova, né originale; ma è la conseguenza di quanto ha detto l'onorevole Lizzadri.

Anche l'onorevole Perrotti (ho sentito dell'onestà nelle sue parole, anche se talvolta ha usato luoghi comuni) si è preoccupato di questo problema. È un uomo che francamente ha avuto il coraggio di dire che se questo disagio esiste la colpa non è certamente del ministro Fanfani o del Governo ma è della situazione. Poi, i suoi colleghi hanno cercato

di correggerlo e lui si è corretto; ma intimamente ha dovuto ammettere lo sforzo che questo Governo va facendo e che il disagio non può essere addebitato al Governo o ad altri, ma agli uomini di un recente passato, alle cui colpe dobbiamo rimediare facendo gli sforzi necessari per portare un po' di bene al popolo che veramente amiamo.

Diceva l'onorevole Perrotti: la disoccupazione è un problema angoscioso; si dovrebbe formare una commissione che studi ed attui il modo di estirpare questa mala pianta. Onorevoli colleghi se bastasse questo, io credo che il ministro questa sera...

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* Sono state costituite due commissioni.

REPOSSI. ...proporrebbe un'altra decina di commissioni. Purtroppo, il problema è più profondo e di più difficile soluzione. Ma si continua a dire, onorevoli colleghi, ed a ripetere anche qui in quest'aula: siamo sempre fermi; non facciamo niente!

Ho ricevuto pochi giorni fa una lettera, che fa parte di un particolare sistema, o metodo, per incoraggiare alla rovescia il popolo. Questa lettera è intestata alla Confederazione generale italiana del lavoro, federazione pensionati di tutte le categorie, ed è firmata da uno che è stato candidato alle elezioni politiche del fronte democratico popolare. In essa si dice ai pensionati che bisogna continuare ad agitarsi: « Con nostra precedente comunicazione ella è già a conoscenza del perdurare dell'agitazione dei pensionati » — veramente le acque sono calme salvo quella decina di persone... agitate... che tormentano, ma non agitano — « specialmente di quelli della previdenza sociale i quali attendono le promesse fatte dal Governo fin dal 1947, ripetute nel 1948 e riaffermate nel gennaio 1949 per la presentazione e l'approvazione in Parlamento del progetto della riforma della previdenza sociale, elaborato dall'apposita commissione fin dal 28 febbraio 1948 e non ancora esaminato ». Qui veramente v'è una confusione tra riforma e promesse, ma è una cosa secondaria: lasciamo andare! Continua la lettera: « Abbiamo voluto avvertire per tempo perché ella voglia rendersi libera in quella data ». E dice ancora: « Voglia accogliere il nostro invito e ascoltare la voce di questi vecchi lavoratori i quali tutto hanno dato per la ricchezza e la prosperità del paese servendo la nazione come soldati e cittadini e compiendo onorevolmente il loro dovere, riscuotendo oggi come compenso miserie e sofferenze scon-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1949

sciute alla grande maggioranza del pubblico e delle autorità ».

Ora, io dico che siamo d'accordo che vi è gente che ha lavorato e che, approfondendo la sua ricchezza-lavoro nella vita attiva della nazione, indubbiamente ha portato dei benefici a tutta la nazione stessa; dico che vi è veramente della povera gente che dopo una vita di lavoro, non ha oggi i mezzi per sbarcare il lunario, come suol dirsi in buon dialetto lombardo. Vi è gente che soffre, talvolta di malattia, certamente di miseria; ma affermare a questa gente che ha lavorato che coloro che sono investiti di un mandato di responsabilità non sentano questa loro miseria e questa loro sofferenza, significa proprio, a mio avviso, speculare e fare opera malefica in danno di questa miseria e di questa sofferenza!

Bisognerebbe talvolta dire a questi nostri amici lavoratori, ai quali siamo vicini con tutto il cuore, che, se v'è una determinata situazione, essa non è stata creata né da noi, né dal Governo, né da Fanfani, ma è una situazione dolorosamente ereditata. Già l'anno scorso, in occasione dell'esame del bilancio del Ministero del lavoro, io ho avuto occasione di illustrare questa situazione ereditata e di dimostrare quale sforzo si era fatto per andare incontro alle esigenze dei vecchi lavoratori pensionati, proprio grazie alla volontà e al sentimento affettuoso dell'onorevole Fanfani, così vicino ad essi.

Ma si sente dire da certe parti a questi pensionati: « Voi avete questa urgenza, avete queste sofferenze, dovete reclamare perché non si pensa a voi ».

Una volta bisogna dire una parola di verità sulla situazione che si è ereditata e su quello che si è fatto, anche con sacrificio per l'economia nazionale. E mi piace di essere documentato: io non sono stato smentito da nessun collega di quella parte della Camera, colleghi che, quando si tratta di questioni che interessano i lavoratori, pensano che sia preferibile il corridoio dei passi perduti... (*Commenti*). Ecco qualche cifra: 1946, Governo tripartito, ministro Romita: media pensione annua lire 10.800; 1947-48: ministro Fanfani, governo nero: media pensione annua lire 45.000; 1949: media pensione annua lire 55.000 circa.

Se volete, esistono dati anche più precisi. Potrei dir questo: che, compreso l'ultimo assegno concesso, un pensionato per vecchiaia, con un figlio a carico, ha 63.960 lire annue. Non diciamo che è una pensione che risponda all'urgenza delle necessità dei pensionati,

è vero; ma se ricordate, onorevoli colleghi di sinistra, nel 1946, quando la moneta non aveva il po'ere di acquisto di oggi, ma assai inferiore, la Confederazione generale italiana del lavoro avanzò come richiesta per le pensioni lire 6.000 mensili. Accettando in quel momento un graduale aumento, si stabilirono degli aumenti per il 1946 che portarono le pensioni a 10.800 lire annue; poi, con provvedimenti successivi, dell'attuale Governo, si è arrivati a lire 45 mila annue nello scorso anno e a lire 55 mila annue di media, nel 1949. Praticamente, dal 1939 ad oggi, le pensioni sono state aumentate circa 70 volte, e se ancora c'è insufficienza, ciò si deve al fatto che l'insufficienza esisteva all'origine. Ed è bene che si sappia, per esempio, che quando fu emanato il provvedimento di aumento delle pensioni (aumenti che non venivano a gravare direttamente sul fondo pensioni, ma sul fondo integrativo e di solidarietà sociale) non si pensò soltanto di aumentare le pensioni esclusivamente a favore di coloro che, seppur non potevano presentare — diciamo così, in ordine matematico — delle somme versate che dessero diritto a quella rendita, però potevano dire: « io ho lavorato tutta la mia vita, ho adempiuto a questo lavoro alle dipendenze di terzi; se una situazione di legge mi ha portato a queste conseguenze, ebbene, oggi la nazione che ha beneficiato del mio lavoro, mi dimostri la sua solidarietà venendomi incontro ». Ma si è allargato, invece, questo atto di solidarietà anche là dove soltanto proprio un sano sentimento di solidarietà ci poteva portare. Senza alcun obbligo, questa solidarietà è stata estesa anche agli assicurati facoltativi, a coloro cioè che con mezzi propri avrebbero dovuto crearsi una pensione, molti dei quali versavano sei lire all'anno: venti anni 120 lire!

Ebbene, si è sentito il bisogno di andare incontro a coloro, che pur non ne avevano diritto, considerando le particolari necessità del momento. È bastato che taluni assicurati avessero versato 10, 20, 30 lire complessivamente per far sì che oggi lo Stato corrisponda a questi pensionati circa 3 mila lire al mese di pensione. E basterebbe pensare ai lavoratori che sono stati assicurati soltanto durante il periodo della guerra 1915-1918: solo le tessere di quel periodo lavorativo corrispondenti, sì e no, a duecento lire di versamenti, hanno conferito il diritto a questi lavoratori di ottenere 3 mila lire al mese di pensione. E, con tutto ciò, si dice che non si nutrono sentimenti di solidarietà

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1949

verso i lavoratori, mentre invece, attraverso questo modo di sentire, si estende il concetto di solidarietà al di là di quello che può essere un dovere; ritenendo come dovere il provvedere anche per coloro che potevano almeno presentare un periodo di lavoro alle dipendenze di terzi e per i quali, durante il periodo di lavoro, erano stati eseguiti i versamenti minimi necessari per il diritto alla pensione.

Sulla disoccupazione si è parlato tanto, ma vorrei rilevare qui come la posizione pregiudiziale non sia esatta, allorchando si deve dire male per forza e si vuole stroncare ogni opera di bene che il Governo fa per venire incontro a tutte le esigenze del popolo italiano.

E dovrei ricordare qui un certo articolo della *Confederterra*, pubblicato quando con la legge sul collocamento — dell'aprile scorso, se non erro — vennero istituiti i cantieri di rimboschimento. Perché si è fatto questo? Perché al lavoratore che fruiva di un sussidio ordinario o straordinario di disoccupazione che poteva essere anche di 540 lire al giorno (è il caso di un sussidio che compete ad una famiglia con due genitori e due figli a carico) si è pensato di dare la possibilità di compiere qualche opera che, anche se non urgente, rispondesse a qualche utilità, consentendogli una modesta possibilità di guadagnare e togliendolo da uno stato di inattività che lo avvilitava.

Naturalmente si è pensato a ciò con lo scopo di andare incontro ai bisogni dei lavoratori, secondo le possibilità dello Stato.

Si sono fatti cantieri di rimboschimento per dare qualche centinaio di lire in più a questi lavoratori.

Eppure si è sentito il bisogno di dire che lo Stato è il primo a sfruttare i lavoratori perché li manda ai cantieri di rimboschimento e non li paga secondo le tariffe! Se noi andassimo, amici, a spiegare ai lavoratori questi motivi, se andassimo a dire i motivi che spingono il Governo a questi sforzi, se parlassimo ai lavoratori con serenità, sono certo che ci comprenderebbero, come in effetti ci comprendono. Comprenderebbero anche altre parole dette dall'onorevole Lizzadri il quale si è sforzato, per cercare di giustificare il fallimento di una situazione, di dar ad intendere che coloro che sono passati nei sindacati liberi sono degli illusi, e finiranno per essere degli schiavi, così come in situazione di schiavitù si trovano i lavoratori di quelle zone ove i democristiani sono in maggioranza.

Si vede, però, che l'onorevole Lizzadri manca di rispetto al buon senso e all'intelligenza del lavoratore italiano, perché quando oltre un milione di lavoratori sono entrati nelle file dei liberi sindacati, incamminandosi verso speranze nuove, non si può dire che si tratta di un milione di ingenui o di illusi; ma è la prova che i lavoratori italiani riconoscono nei liberi sindacati le organizzazioni rispondenti ai loro desideri e alla difesa dei loro interessi.

Si è parlato dell'assistenza sanitaria. Anche qui, amici, è vero, non possiamo dire che siamo perfettamente a posto; ma, quando diciamo che non siamo perfettamente a posto, non intendiamo accusare il Governo, che fa veramente ogni sforzo per vedere di mettere le cose in ordine. Si dimentica, per esempio, che l'Istituto nazionale per l'assicurazione contro le malattie, nella struttura attuale, è sorto nel 1943 e che, se un errore ci fu, fu il generoso desiderio di renderlo operante prima di quel periodo di attesa necessario per disporre dei fondi sufficienti a far fronte agli impegni che l'assicurazione imponeva. Comunque, sappiamo che in questo momento sono state inaugurate nuove sedi dell'I.N.A.M. e sappiamo quale cura il ministro personalmente ed il Governo tutto stiano dedicando a questo settore.

Ma altri sforzi sono stati fatti anche in altri settori. Si è parlato di tubercolosi: mi si permetta di dire che, se vi è anche qui un motivo di grande soddisfazione per il ministro del lavoro e della previdenza sociale — e vorrei dire anche per l'alto commissario per l'igiene e la sanità — è proprio per la ragione che anche di fronte al problema della tubercolosi non ci si è arrestati e si son fatti dei progressi notevoli. Bisogna pensare che era passata una guerra, che erano stati requisiti gli ospedali, che erano stati disorganizzati i servizi. Ebbene ora, anche per quanto riguarda la tubercolosi, abbiamo un'attrezzatura che supera di ottomila letti l'attrezzatura prebellica. Se si pensa per un momento che cosa è avvenuto in Italia nel periodo che va dal 1942 al 1945, se si pensa che cosa è avvenuto di tutti questi nostri servizi e se si pensa che oggi abbiamo ottomila letti in più di quanti non ne avessimo prima della guerra, si vede che si fanno dei passi avanti e che vi è effettivamente una grande preoccupazione, nonché la speranza di giungere presto ad una buona soluzione di questo problema.

Cure termali: le cure termali erano cessate nel 1943, non costituendo un diritto

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1949

del lavoratore. Io spero che nella riforma si fisserà il diritto per i lavoratori a queste cure termali. Ebbene, anche in questo campo, abbiamo fatto dei passi notevoli dal 1943 ad oggi, nonostante le distruzioni di stabilimenti termali, le requisizioni, i danneggiamenti. È bene fornire dei dati, perché spesso servono a qualche cosa: dal 1947 si riprende ad inviare i lavoratori alle cure termali a spese dell'assicurazione; proprio dal 1947, esattamente da quando c'è questo Governo nero al quale si vorrebbero addebitare tutte le responsabilità di un male da altri commesso.

Nel 1947 si riprende con un ricovero complessivo di 5.300 lavoratori e per una spesa di circa 70 milioni; nel 1948 fruiscono di queste cure 9.500 lavoratori per una spesa di 190 milioni e — se sono esatte le notizie avute proprio stamani — nel 1949 saliamo a 14.000 lavoratori che fruiscono di queste cure, per una spesa di circa 400 milioni. Si potrebbe continuare ancora, per dimostrare lo sforzo costante a favore dei lavoratori.

Consentitemi ora due parole che voglio rivolgere al collega onorevole Perrotti. Egli dice: forse per questa previdenza e assistenza occorre rivedere tutto. Ebbene, credo che la risposta sia stata data: vi è una commissione per la riforma; il ministro l'ha messa in movimento ed ha già presentato una relazione. Questa riforma avrà una visuale del problema che è sperabile (e quanto si legge nella relazione lo fa sperare) risponda a tutte le esigenze dei lavoratori.

Ho voluto dire quello che ho detto perché, quando talvolta si usa di quest'aula come di una platea comiziale, come ha fatto l'onorevole Lizzadri, è giusto che si abbia a portare delle precisazioni per far sì che si sappia esattamente come stanno le cose e che si conoscano gli sforzi di questo Governo e, in modo particolare, gli sforzi di un ministro che è tanto vicino ai lavoratori.

Leggi sindacali. Sono d'accordo con l'onorevole Fassina: dovrà trattarsi di leggi che impongano anche delle precise responsabilità. Il riconoscimento giuridico dei sindacati sia il riconoscimento di forze sane, agli effetti di uno sforzo comune per migliorare la produzione e per giungere a considerare i lavoratori parte attiva ed intelligente della produzione, con tutti i benefici economici che ne conseguono.

Io credo che nessuno deve sperare che da queste leggi sindacali abbia a nascere magari quell'articolo che salvaguardi la responsabilità di coloro che, avendo maggiori responsabilità, non le sentono affatto; come nel caso,

ad esempio, dell'azione (esprimo un pensiero personale) di un uomo che ritiene di difendere gl'interessi dei lavoratori del mare, danneggiando la marina mercantile, facendo quindi un doppio gravissimo danno!

Dice l'onorevole Venegoni: dalle notizie che ci pervengono sembra si voglia fare una legge che intenda sopprimere la libertà di sciopero; Ebbene, onorevole ministro, io dico che non sarà bene sopprimere la libertà di sciopero; e nessuno, certamente, pensa a questo. Non sarà certamente consentito l'ostruzionismo e il sabotaggio o quella libertà di paralizzare a capriccio la vita del paese che costituirebbe un attentato contro gli interessi dei lavoratori medesimi, interessi che noi vogliamo, invece, difendere anche con le leggi sullo sciopero.

Io seguo da vicino l'opera del ministro del lavoro e della previdenza sociale e, come tutti voi, seguo attentamente l'opera che va svolgendo il Governo.

Ebbene, si potranno fare gli appunti che si vorranno da qualsiasi parte della Camera; uno solo non si potrà mai fare ed è questo: che gli uomini, che hanno la responsabilità del Governo in Italia, in questo momento, non abbiano a cuore gl'interessi e i bisogni del popolo lavoratore. *(Applausi al centro)*.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Santi. Ne ha facoltà.

SANTI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, vorrei limitarmi ad alcune considerazioni di carattere generale, in quanto siamo tutti concordi nel rilevare che una discussione particolare sui capitoli del bilancio offre un interesse estremamente ridotto. Venendo dopo l'approvazione del bilancio del tesoro, il bilancio del Ministero del lavoro si trova costretto in confini già definiti; ed allora mi pare che poco valga la possibilità di lievi spostamenti all'interno di questi confini.

In realtà, noi discutiamo del bilancio del lavoro per avere occasione di esaminare la politica del Governo in questo settore. E per questo intento io mi domando se la procedura che seguiamo sia quella che più ci possa portare allo scopo: vale a dire, non so se sarebbe più conveniente una procedura diversa: che il ministro del lavoro, anziché intervenire al termine della discussione, aprisse la discussione stessa, prospettando alla Camera le linee generali dell'attività che egli intende imprimere al Ministero per l'anno cui il bilancio si riferisce. Non seguendo questa procedura, noi siamo spesso volte nella necessità di riferirci, in parte, all'attività passata, ma soprattutto a quella che noi riteniamo

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1949

possa essere l'attività futura, sia in base ai discorsi non ufficiali del ministro, sia in base alle notizie ed alle indiscrezioni dei giornali.

Da parte dei colleghi di questo settore sono state rivolte varie critiche all'attività del ministro del lavoro. L'onorevole Perrotti ha espresso il suo rammarico perché il bilancio del lavoro non assume il dovuto rilievo. Anch'io ebbi occasione di dichiarare nella Commissione del lavoro che avrei voluto che quello del lavoro fosse il Ministero più importante al centro dell'attività governativa. Ma l'attività del Ministero del lavoro non può essere dissociata dalla politica generale del Governo, dalla politica sociale ed economica del Governo.

Io vorrei quasi difendere il ministro Fanfani, perché noi gli chiediamo molte cose, che egli certamente non può fare. Infatti, sul terreno economico il Governo intende che i problemi riguardanti la vita di lavoro degli italiani vengano risolti in modo naturale, secondo il libero gioco delle forze economiche. C'è tutto un indirizzo liberista della nostra economia che fa perno principalmente sulla politica del Ministero dell'industria. In queste condizioni, è evidente, al ministro del lavoro non resta che un'opera diciamo così assistenziale, un'opera da « croce rossa »: quindi, le sue possibilità sono estremamente diminuite. E, per ricollegarmi alla affermazione, fatta pochi minuti fa, che io sono tentato quasi di giustificare l'opera del ministro Fanfani, evidentemente noi non possiamo pretendere dal ministro del lavoro che non faccia quel che fa, perché il Governo con la sua politica generale non tende a risolvere nel vivo e nel profondo i problemi, ma tende a stendere sulle angustie degli italiani e particolarmente dei lavoratori un velo pietoso, cercando di curare quelle conseguenze che sono più appariscenti.

Vengo in questo istante dalla sala della Presidenza del Consiglio dei ministri dove sono riuniti i parlamentari lombardi, i rappresentanti delle organizzazioni sindacali milanesi, il sindaco di Milano e il presidente del Consiglio: si sta discutendo una questione che tiene in sospenso l'animo di 5 mila lavoratori della « Isotta Fraschini », anzi di 10 mila, perché altri 5 mila lavoratori sono occupati nelle industrie collegate alla « Isotta ». Vi era un impegno del Governo in data 26 luglio per un certo finanziamento che consentisse di portare a termine commesse per il Sud-America in corso di esecuzione, impegno che non è stato mantenuto. Vi è una situazione per cui gli operai sono credi-

tori di qualcosa come 400-500 milioni per salari arretrati. Orbene, la discussione è appena iniziata ma dalle parole introduttive del presidente del Consiglio ci siamo potuti render conto di quella che potrà essere la conclusione: distinzione fra fatto economico (gestione dell'azienda) e provvedimenti di carattere sociale che potranno esser presi per alleviare le tristi condizioni in cui particolarmente versano questi lavoratori.

Non si fa una politica dell'occupazione nel nostro paese, perché si lascia che la nostra economia si svolga in modo disordinato ed incontrollato. È evidente che i compiti del Ministero del lavoro sono necessariamente difficili e limitati: essi vanno dall'opera di mediazione in molte vertenze, che noi non abbiamo mai sottolineato nella sua importanza, a provvedimenti diretti ad alleviare in qualche modo e per uno spazio di tempo estremamente limitato le conseguenze della situazione economica del nostro paese, situazione economica che è di grande gravità, che è rappresentata dalla cifra ingente dei disoccupati. Si è fatta una polemica a proposito delle cifre della disoccupazione. Io non voglio tornarvi se non per sottolineare questo: non è che noi, uomini dell'opposizione, vogliamo quasi con gioia sadica levare questa bandiera nera della miseria su cui sta scritto « due milioni e più di disoccupati », cifra in contrasto con le cifre ufficiali che non corrispondono, a nostro avviso, al vero. Il modo della iscrizione del lavoratore all'ufficio del collocamento, richiedente una conferma periodica, è tale che molti lavoratori persa la speranza di trovare lavoro tramite l'ufficio di collocamento, rinunciano alla loro iscrizione, e agli effetti della statistiche risultano non più disoccupati ma occupati. Vi sono inoltre lavoratori addetti a lavorazioni industriali stagionali, i lavoratori a domicilio, il personale domestico che non godendo delle provvidenze comuni non hanno interesse all'iscrizione all'ufficio di collocamento. Vi è infine la disoccupazione intellettuale e gli operai che a centinaia di migliaia lavorano ad orario ridotto.

Del resto è stato rilevato che a questa diminuzione della disoccupazione, almeno sulle statistiche ufficiali del Ministero, non corrisponde l'aumento, ad esempio, dei lavoratori assicurati, perché gli enti previdenziali ed assistenziali hanno notato un numero minore di assicurati.

E poiché ho avuto modo di accennare all'ufficio di collocamento, io vorrei richiamare l'attenzione del ministro sulla

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1949

necessità che il collocamento venga veramente gestito secondo i principi informativi della legge e sia sottratto alle troppe ingerenze di autorità o di partito o di altre organizzazioni che noi con maggiore frequenza siamo costretti a riscontrare. Vorrei inoltre dire all'onorevole Ministro che io sono preoccupato della circolare che è stata inviata ai prefetti e ai direttori degli uffici del lavoro ad integrazione delle istruzioni per la costituzione delle commissioni comunali e delle commissioni provinciali. I colleghi sanno che quando il 29 aprile si discusse il disegno di legge Fanfani sul collocamento da parte nostra vi fu una opposizione vivace, per ragioni che non è qui il caso di ripetere. Tuttavia, trovammo l'accordo in una legge che sarebbe stata votata dopo le vacanze pasquali e secondo la quale venivano istituiti i coadiutori nelle frazioni comunali e si elevava a 7 il numero dei rappresentanti delle organizzazioni sindacali nelle commissioni comunali e nelle commissioni provinciali. Ora, approvata la legge e pubblicata con molto ritardo sulla *Gazzetta Ufficiale*, l'onorevole ministro ha sottoposto alla commissione centrale, che ha poteri consultivi, il testo di una circolare, in cui vi è una parte che si riferisce alla nomina dei rappresentanti sindacali nelle commissioni provinciali e comunali che ha sollevato le mie rimostranze in sede della stessa commissione centrale, rimostranze che sono state condivise anche dai rappresentanti di due altre organizzazioni, coltivatori diretti e dirigenti d'industria e che ha trovato ostili i rappresentanti ministeriali, della Confindustria, della Confida, e delle altre due organizzazioni della L. C. G. L. e della F.I.L.

Questa circolare, ad un certo punto, indica quali devono essere i criteri per la nomina dei rappresentanti delle associazioni sindacali e prescrive che le organizzazioni sindacali di minoranza devono in ogni caso far parte della commissione.

Ora, io non nascosi la mia preoccupazione per l'insidia che poteva essere contenuta in una disposizione così tassativa. La preoccupazione derivava e deriva dalla considerazione che, venendo a snaturare quella che è l'affermazione dell'articolo 25, o 26, della legge in cui si parla di rappresentanti delle organizzazioni sindacali secondo la loro importanza numerica, le organizzazioni degli industriali e degli agrari possono avere convenienza a suscitare il sorgere di effimere organizzazioni sindacali, le quali, secondo le disposizioni contenute nella circolare, dovreb-

bero, comunque, aver diritto ad un posto nella commissione. Per cui può verificarsi il caso assurdo, che viene a violare il principio affermato dal citato articolo della legge sul collocamento, che, ad esempio, l'organizzazione che rappresenta la maggioranza dei lavoratori nel comune e nella provincia viene a trovarsi in minoranza in seno alla commissione.

La mia proposta di richiamare nella circolare il principio della rappresentanza delle organizzazioni secondo la loro consistenza numerica non è stato accolto dal ministro, che si è limitato ad una aggiunta, costituita dalla specificazione, là dove si parla di queste organizzazioni minoritarie che comunque devono essere rappresentate, che deve trattarsi di organizzazioni non fittizie. Ora, questo è un termine molto elastico, perché bastano cinque o dieci lavoratori per costituire una associazione sindacale, aver diritto ad un posto, non essere considerata una organizzazione fittizia e mettere in minoranza coloro che, per esempio, su mille lavoratori del comune ne rappresentano 700 o 800.

Questo problema del collocamento andrebbe meglio approfondito. Le nostre preoccupazioni non sono infondate, perché troppe sono le denunce e i rilievi che ci vengono dalla periferia e che ci mettono in condizione di affermare che i timori espressi alla Camera, quando si discusse il disegno di legge Fanfani, non erano affatto infondati. E non possiamo quindi che affermarle di nuovo, perché la pressione che viene esercitata, l'interferenza di partiti, di uomini, di associazioni presso i collocatori o presso i direttori degli uffici del lavoro, sono sempre più frequenti e insistenti.

Detto questo sul collocamento, io vorrei rilevare ancora come, per diretta conseguenza della politica economica e sociale del Governo, lo stesso Ministero del lavoro affronti determinati problemi, per esempio l'attuazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione, in una maniera che non può non sollevare la nostra preoccupata diffidenza.

Ieri ho ascoltato con piacere da parte dell'onorevole Del Bo una dissertazione interessante sullo sciopero e sul diritto di sciopero. Anche gli altri colleghi hanno toccato questo argomento, ma io avrei voluto che fossimo stati in condizioni di conoscere i reali propositi del Ministero e del Governo. Perché è da tempo che si parla nella stampa, nelle organizzazioni interessate, nei partiti, di questa legislazione sindacale che il Governo va preparando. C'è, anzi, un comitato ristretto di ministri, il quale ieri dovrebbe

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1949

avere in un certo modo concluso una parte dei suoi lavori.

Dalle notizie della stampa ci risulta che vi sono tuttavia dei dissensi fra i membri stessi di questo comitato di ministri, dissensi per quanto riguarda il riconoscimento, ad esempio, delle organizzazioni verticali e orizzontali. Questo può dipendere anche dalla colorazione politica dei ministri, perché l'onorevole Grassi ha ancora in tasca la tessera del partito liberale, e l'onorevole Tremelloni appartiene al partito socialista dei lavoratori. Questo mi fa pensare che essi siano favorevoli al riconoscimento delle organizzazioni cosiddette orizzontali. Il ministro Fanfani e il ministro dell'agricoltura Segni sarebbero contrari a questo riconoscimento.

FANFANI, *Ministro del lavoro e della previdenza sociale*. Ella non ha grandi qualità profetiche, onorevole Santi.

SANTI. Se queste mie previsioni potranno essere smentite nel senso che io mi auguro, creda, onorevole Ministro, che nessuno più di me sarà felice di darle atto di questa smentita.

Comunque, v'è una parte del Governo che è contraria al riconoscimento delle organizzazioni orizzontali. Io ho cercato di indovinarlo, ed ho ritenuto che non possa trattarsi dell'onorevole Tremelloni, il quale, per quanto degradato da pianificatore a membro di una commissione che si occupa di leggi antisindacali, dovrebbe almeno avere un certo ricordo della sua antica provenienza politica.

Ora, perché non si vogliono riconoscere le organizzazioni orizzontali? Perché tutta la vostra politica — e non soltanto la vostra politica, ma anche la vostra dottrina sociale — tende a limitare il riconoscimento giuridico ai sindacati di categoria, per costringere, entro limiti angusti e ristretti, il movimento sindacale. Cercate, quindi, di frantumare l'organismo il quale lega sul terreno provinciale e nazionale la solidarietà naturale che esiste fra sindacato e sindacato, fra categoria e categoria, volete svuotare il movimento sindacale d'ogni contenuto sociale, per ridurlo e costringerlo in limiti angusti burocratici, corporativi e ciò anche contro quelle che sono le necessità della vita sindacale e dei rapporti di lavoro, perché voi non ignorate che le camere del lavoro e le confederazioni stipulano molti accordi con la parte avversa.

Ma non è questo certamente, per quanto estremamente importante, il punto che ci può maggiormente preoccupare. Ciò che ci preoccupa maggiormente è la volontà che noi

ravvisiamo da parte del Governo di limitare la libertà di sciopero. Qui si è parlato di disciplinarla, affermando che ciò non vuol dire limitare; si è parlato di necessità che il lavoro sia organizzato dallo Stato, ecc.

In realtà, per quanto noi possiamo conoscere, abbiamo ragione di sospettare che voi vogliate preparare dei provvedimenti di legge tali da limitare, da ridurre la libertà sindacale dei lavoratori italiani. Ora, vi diciamo subito che noi siamo decisamente avversi a limitazioni di questo genere. Il gruppo parlamentare socialista durante i lavori della Costituente votò contro l'articolo 40 della Costituzione, nella formulazione che venne poi approvata. Noi siamo per la libertà assoluta di sciopero, noi pensiamo che, se una disciplina dello sciopero vi deve essere, e vi deve certamente essere, non può essere che quella che deriva dal senso di responsabilità delle organizzazioni e degli organizzatori sindacali; qualsiasi altra forma di remora, qualsiasi altra limitazione imposta dall'esterno, sarebbe considerata da noi innaturale, sarebbe considerata da noi come una violazione dei principi fondamentali della libertà del cittadino, del lavoratore.

Quando voi non vi preoccupate di limitare gli utili, di limitare i profitti degli agrari e degli industriali, è evidente che non potete limitare il diritto ai lavoratori di scegliere i mezzi e i modi perché le loro giuste rivendicazioni siano accolte. Ma io vi dirò di più. Noi neghiamo a codesta maggioranza la legittimità democratica di votare una legge in tal senso. Noi sappiamo che voi siete qui maggioranza schiacciante, assoluta; ma possiamo anche cercare di fare un'analisi dei voti che stanno dietro di voi. Ora, non vi sono certamente nel nostro paese 11 milioni di capitalisti che hanno votato per la democrazia cristiana. Hanno votato in primo luogo per voi molti lavoratori: e noi potremo trovare la giustificazione di ciò, noi possiamo spiegarci perché ciò sia avvenuto. Comunque, è certo che quando questi lavoratori hanno votato la scheda della democrazia cristiana, non sapevano che voi intendeste limitare la libertà di sciopero dei lavoratori italiani. Anzi, a questo proposito, avete detto: voi dovete votare per il partito democristiano perché garantisce la libertà dei cittadini e del popolo italiano che una vittoria dei nostri avversari politici potrebbe mettere in pericolo.

Non avete, quindi, chiesto di esprimere il loro pensiero su questo punto. E penso che un lavoratore che ha seguito voi, che possa

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1949

anche seguire voi, che sia anche uscito dalla nostra organizzazione, che sia in dissenso con noi, potrà domani criticare un nostro sciopero, potrà anche non farlo, ma non credo nel modo più assoluto che egli sia disposto senz'altro ad accettare per legge una limitazione delle libertà del movimento sindacale italiano.

Le altre categorie sociali che hanno votato per voi, quali possono essere? I piccoli contadini, i mezzadri, gli affittuari. Ma tutti sanno che, spesse volte, lo sciopero non li colpisce affatto. Nel recente sciopero dei braccianti noi non abbiamo negato la mano d'opera alle piccole e medie aziende perché volevamo colpire i grossi agrari. Quindi, in definitiva, non hanno avuto un danno, anzi hanno avuto un beneficio indiretto da questa discriminazione che l'organizzazione stessa, spontaneamente ed in forma autonoma, ha operato.

Né, credo, che siano partigiani assoluti della limitazione delle libertà sindacali quei ceti medi, il piccolo commerciante, o l'artigiano, per i quali il problema del rapporto di lavoro non esiste nemmeno. Categorie, d'altra parte, le quali ricavano la loro ragione di vita, di sviluppo e di benessere dal progredire delle condizioni generali dei lavoratori.

Ed allora, devo pensare che, esclusione per esclusione, un mandato di fiducia c'è, una cambiale in bianco c'è, in questo senso, da parte soltanto di una minoranza estrema dei vostri stessi elettori: proprio da parte dei grandi industriali, dei grandi agrari e dei grandi banchieri.

Ma io mi domando, allora, se è legittimo e democratico che prevalgano nel Parlamento italiano e nella vita sociale del paese l'egoismo e lo spirito retrivo e di conservazione di questo gruppo di estrema minoranza.

Una voce al centro. Faremo una camera dei fasci e delle corporazioni!

SANTI. Non faremo, onorevole collega, una camera dei fasci e delle corporazioni, benché può darsi che ella abbia una aspirazione profonda a farne parte. Si tratta, qui, veramente di interpretare quella che è la democrazia nella sua essenza, che non è sempre la metà più uno. La democrazia presuppone l'interpretazione da parte dei governanti dei veri interessi di tutte le categorie sociali del nostro paese.

Penso che su questo punto la posizione nostra di dirigenti di una organizzazione sindacale, la quale sostiene che nessuna limitazione deve essere imposta dall'esterno al-

l'esercizio del diritto di sciopero, possa esser condivisa effettivamente dalla maggioranza degli italiani, dalla maggioranza stessa dei vostri elettori.

Si è parlato di discriminazione che si intenderebbe operare fra sciopero politico e sciopero economico.

Come vede, onorevole Fanfani, in mancanza di informazioni precise, sono obbligato ad un lavoro di fantasia. Ma poiché l'argomento è stato portato qui, è evidente che io debbo partecipare alla discussione ed esprimere in conseguenza le mie preoccupazioni. Si è parlato di discriminare lo sciopero politico dallo sciopero economico: lo sciopero politico sarebbe condannato senz'altro come illegittimo, lo sciopero economico sarebbe considerato legittimo, purché si svolga secondo una determinata norma, secondo una determinata procedura.

Ora, mi pare che sia veramente impossibile questa discriminazione. È stato detto (mi pare proprio da un oratore della maggioranza) che non vi è sciopero politico che non abbia radici in uno stato di profondo disagio economico e sociale dei lavoratori, non vi è sciopero economico che non abbia comunque ripercussioni di carattere politico. Fare, dunque, questa discriminazione vuol dire non solo attentare al principio della libertà che i cittadini hanno di manifestare nei termini costituzionali la loro volontà, ma significa anche, ponendo delle remore e delle limitazioni allo sciopero economico, far diventare politici tutti gli scioperi, qualunque sia il loro movente.

È evidente che, se questa legge sarà presentata nei termini di cui ho parlato, incontrerà la nostra più decisa ed assoluta opposizione; è evidente, anche, che noi ci avvarremo del nostro diritto, delle nostre forze, e, agendo sul terreno della libertà, ci opporremo decisamente alla sua realizzazione!

Onorevoli colleghi, devo rapidamente concludere, ma vorrei prima fare un accenno al problema dell'emigrazione. Per quanto una discussione più vasta e più approfondita su questo argomento sarà occasionata dalla presentazione del disegno di legge per il Consiglio superiore dell'emigrazione e per la ratifica dell'accordo di emigrazione fra l'Italia e l'Argentina, desidero tuttavia esprimere fin da ora la mia opinione.

Io vorrei dire, innanzi tutto, che concordo con i colleghi che, da diverse parti della Camera, hanno sostenuto la necessità di coordinare l'intervento governativo, nel settore della

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1949

emigrazione. A mio avviso, penso che sarebbe opportuno costituire un unico organismo, in quanto il progettato Consiglio superiore dell'emigrazione non risolve assolutamente il problema. Questo consiglio, formato in maggioranza da funzionari dei due ministeri, ha carattere puramente consultivo di non facile, comunque di non sollecito (a mio avviso) funzionamento. Esso, ad ogni modo, non rappresenta una soluzione efficace del problema.

Viceversa, occorre risolvere il problema in modo concreto, dando vita ad un unico organismo che si prenda cura dell'emigrante dal posto di reclutamento fino alla sua destinazione; perché questa divisione di compiti, questa gelosia — anche — che vi è fra i due dicasteri che si occupano dell'emigrazione, in definitiva porta a delle conseguenze che ricadono sulle spalle dei nostri emigranti.

Non v'è, prima di tutto, un controllo serio sulle possibilità di emigrazione, sulle condizioni di ambiente, sulle condizioni di lavoro, sulle condizioni sociali dei paesi che ricevono i nostri emigranti.

Il Tempo di stamane pubblica una notizia di cronaca da Padova, con la quale si comunica che sono stati arrestati alcuni lestofanti i quali ingaggiavano dei lavoratori per mandarli in Argentina, presentando dei certificati di chiamata di ditte inesistenti. Questo lavoro lo avevano svolto per lunghi mesi truffando a sventurati lavoratori somme che raggiungevano perfino le 50 mila lire. Di modo che hanno potuto in questi mesi di losca attività mettere insieme un gruzzolo di oltre 10 milioni.

Ora, come è possibile che questo avvenga? Gli uffici del lavoro che cosa ci stanno a fare? Esercitano un controllo su coloro che partono, su coloro che sono chiamati? Informazioni sui paesi di emigrazione dai nostri uffici non siamo in grado di averle. Io vorrei rivolgermi a qualsiasi ufficio del lavoro per chiedere, ad esempio, quali sono le condizioni di vita cui vanno incontro i nostri emigranti in Argentina. Se queste informazioni ci fossero, se fossero veramente controllate non si sarebbe verificato quello che si è chiamato da alcuni lo scandalo, da altri il dramma di Usuhaia.

Ella sa, onorevole Fanfani, che in questa località, posta all'estremo sud del continente argentino, una ditta di Bologna, la ditta Borsari, assunse lavori per conto della marina militare e la stampa diede largo risalto a questa iniziativa e la presentò addirittura come uno degli episodi più felici della nostra

emigrazione organizzata. Si parlò addirittura di fondare alla Terra del Fuoco una città che si sarebbe chiamata «Nuova Bologna», la quale avrebbe avuto 20 mila abitanti in breve volgere di tempo.

Orbene, si riscontrò che le condizioni alle quali questi lavoratori furono ingaggiati erano estremamente penose, tanto il luogo è inospitale e la natura ingrata. Fino a poco tempo fa era luogo di deportazione dei criminali argentini. Attualmente, credo, per i sogni megalomani del signor Peron, sta diventando una base militare.

La ditta Borsari assunse l'incarico di questi lavori e assicurò l'alloggio in case prefabbricate: per coloro che non avessero avuto la possibilità di alloggiare subito nella casa, si sarebbe trovato da sistemarli in bastimenti attraccati al porto.

Ora, quali sono state le condizioni promesse? Come vi ho detto, condizioni che dovevano essere allettanti per questi lavoratori: sicura la casa, l'orto, la possibilità di una nuova vita, la possibilità di dar da mangiare ai propri figli tanto che molti di questi emigranti portarono con sé la famiglia.

Ora, ho sotto mano il *Bollettino quindicinale dell'emigrazione*, edito dall'Umanitaria di Milano, un organismo benemerito ed insospettato, il quale riassume, nelle sue linee principali, questa tragedia della emigrazione italiana: la tragedia di Usuhaia. Parla delle condizioni del luogo e delle condizioni di lavoro, le quali ultime consistono in questo: assicurate duecento ore mensili durante i mesi estivi, che sono molto brevi, e cento ore mensili per i mesi invernali; paga da 2,70 a 3,80 pesos, cioè la paga normale che ha un manovale a Buenos Aires, dove le condizioni di vita non sono nemmeno lontanamente paragonabili a quelle della Terra del Fuoco.

L'impresa aveva portato un certo numero di case prefabbricate che ben presto risultarono inadeguate al rigido clima della zona perché la media annuale della temperatura è di 5 gradi sopra zero. Allora si pensò di costruire case in muratura, ma l'inverno giunse ad interrompere i lavori. Di 142 fabbricati in costruzione, solo 15 poterono essere ultimati. Senza casa, mal pagati, mal nutriti, costretti a dure condizioni di lavoro, in un clima freddo, oggi, su 500 operai colà emigrati, ben 220 si sono rifugiati a proprie spese a Buenos Aires e gli altri hanno chiesto di esservi trasferiti a cura dell'ambasciata d'Italia.

Ora, io domando: il Ministero degli esteri, il Ministero del lavoro, non sono stati in

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1949

grado, non si sono sentiti di fare un'inchiesta prima di lasciar partire questi lavoratori, per vedere se effettivamente le condizioni che la ditta Borsari faceva apparire così mirabolanti tali veramente fossero?

In base all'accordo italo-argentino, noi dovremmo avere cinque osservatori in Argentina, e ne abbiamo solamente due. Ora, mi domando, da che cosa deriva ciò? Evidentemente da difficoltà finanziarie. Trovo che è una ragione di vergogna per noi tutti indistintamente che non si riesca a trovare i mezzi per consentire la vita in Argentina ad alcuni nostri osservatori che si rendano conto sul luogo delle condizioni di vita cui vanno incontro i nostri emigranti.

Noi abbiamo un accordo con l'Argentina. Questo accordo verrà discusso qui, ma io ebbi già occasione di esprimere la mia opinione in proposito in sede di Commissione del lavoro. Come tutti gli accordi, la sua realizzazione deriva dalla volontà delle parti contraenti. Ora io non esito a dichiarare che non dubito della buona volontà del Governo e di coloro che hanno negoziato, ma non esito a dirvi che non mi fido assolutamente delle promesse e degli impegni assunti dal Governo argentino. Troppi esempi abbiamo davanti a noi che ci inducono a fare questa affermazione. Gli italiani dovrebbero, salvo le categorie specializzate e qualificate dell'industria, andare a fecondare questo vasto paese, nel quale la vita, all'infuori dei centri della fascia costiera, si svolge in condizioni primitive, in condizioni di fronte alle quali quelle di estrema arretratezza economica e sociale nella quale vivono i nostri montanari dell'Appennino lucano sono ancora condizioni altamente civili.

Il tentativo di industrializzazione dell'Argentina, questo ambizioso piano quinquennale, ha fatto sì che i nostri contadini dovrebbero andare a prendere il posto dei contadini argentini che si inurbano. Dovrebbero essere dispersi i nostri italiani nella zona sconfinata dell'interno, in località nelle quali vi è un solo medico per provincia (anche in province vaste come quella di Milano), in condizioni quindi, sotto ogni punto di vista, estremamente deprecabili e condannevoli.

Uno dei negoziatori dell'accordo, il senatore Carmagnola, dichiarò al Senato, discutendosi la ratifica dell'accordo stesso: «Io ho firmato questo accordo. Era il migliore che si potesse sperare, ma io non consiglio a nessuno di emigrare in Argentina».

Del resto, le testimonianze vengono da ogni parte, insospette e insospettabili. Vi

sono anche delle testimonianze vostre particolari, pubblicate da vostre riviste e da vostri giornali. Io voglio citare solamente alcune righe che riporta in una polemica con l'onorevole Moro, l'ex sottosegretario per il lavoro onorevole Magrini, che è un vecchio galantuomo, un vecchio giornalista giramondo che ha avuto modo (io ricordo di aver letto le sue corrispondenze) di occuparsi sempre e in modo prevalente di questi problemi dell'emigrazione.

La rivista *Operare* — dice Magrini — organo dell'unione cristiana imprenditori e dirigenti, pubblica una corrispondenza che dipinge a fosche tinte le condizioni dei nostri emigrati in Argentina. Narra le loro tragiche delusioni, l'insufficienza delle retribuzioni, la mancanza di conforti morali e materiali, la penosa vita in baracche dove vivono fino a 300 persone prive di ogni assistenza. E conclude invocando l'intervento del Governo italiano e provvedimenti urgenti. Io non so se questi provvedimenti siano stati presi. Probabilmente, l'onorevole Fanfani potrà dirmi giustamente che ciò non dipende da lui, non è competenza del suo ministero, in quanto gli emigranti, una volta varcata la frontiera, cadono sotto la tutela di quello degli affari esteri: vale a dire sono abbandonati a se stessi dal Ministero degli esteri.

Comunque, il problema c'è, il problema esiste; né vale stendervi sopra veli pietosi.

Mi rendo conto che non è facile risolvere il problema dell'emigrazione, perché non dipende soltanto da noi. Abbiamo a che fare con altri Stati, abbiamo a che fare con altri popoli; e mi rendo conto che anche i lavoratori emigranti qualche volta possono essere portati ad esasperare il loro stato d'animo ed il loro malcontento perché vi è, anche in coloro che stanno bene, indubbiamente un senso di disagio, che deriva dalla nostalgia per il paese dal quale sono stati obbligati a sradicarsi per andare alla conquista di un pezzo di pane. Io mi rendo conto di tutto questo. Però noi dobbiamo pensare che è necessario fare qualche cosa per questi lavoratori. Ciò che è stato fatto fino ad oggi è assolutamente inadeguato, è assolutamente insufficiente. E vorrei, se possibile, dall'onorevole ministro, sapere se le autorità di emigrazione del Ministero del lavoro hanno autorizzato o meno la partenza di un piroscampo con emigranti diretti ad Usuhaija dopo che erano note apertamente le condizioni nelle quali si erano venuti a trovare gli emigranti partiti in precedenza. Funzionari del Ministero degli esteri dicono di avere informato

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1949

il Ministero del lavoro di questa situazione; so che c'è una smentita del Ministero del lavoro in data 19 luglio; ma è esatto anche che noi abbiamo l'annuncio dell'arrivo per la fine di agosto di un piroscalo dall'Italia con nuovi emigranti diretti ad Ushuaia.

Anche in Belgio le condizioni sono peggiorate. Vi è stata l'inchiesta della Società geografica, che illustra la situazione di questi nostri connazionali. Vi è stata una denuncia aperta ad un congresso delle organizzazioni sindacali cristiane di dirigenti belgi di queste organizzazioni delle condizioni di particolare inferiorità, nelle quali erano stati messi i lavoratori italiani.

Ora il nostro è sempre stato un paese di larga emigrazione; credo che siano più di 15 milioni di italiani che nel volgere di pochi decenni hanno abbandonato il nostro paese. È vero che 50 anni fa l'emigrazione si svolgeva in condizioni molto più difficili ed umilianti di quelle di oggi; ma è anche vero che da 50 anni a questa parte il progresso sociale, il tenore di vita dei lavoratori hanno fatto grandi passi; ed è giusto che noi facciamo tutto quanto abbiamo il dovere di fare, perché i nostri emigranti siano veramente ed efficacemente tutelati. E questo io dico perché v'è da parte di qualche uomo di Governo, la tendenza a risolvere con l'emigrazione il problema dei disoccupati, che premono insoddisfatti ai cancelli delle nostre officine. Mi pare sia stato l'onorevole De Gasperi a suggerire di studiare le lingue estere, perché il nostro avvenire sarebbe in gran parte all'estero.

Io so — lo dico perché mi sforzo di essere obiettivo nel mio intervento — che si fa al ministro Fanfani il rimprovero di non avere acceduto totalmente a questa idea di sbarazzarsi ad ogni costo della gente senza lavoro. Questa è una mentalità che noi dobbiamo combattere nel modo più assoluto. Non si sopprime la miseria degli italiani mandandoli a fare la fame e a star male in altri paesi; in questo modo si aggrava la loro miseria, perché alla loro sofferenza fisica noi aggiungiamo la sofferenza morale, che deriva dal vivere in ambiente spesso ostile o non amico.

Ed allora il problema è di fare in modo che il Ministero del lavoro sia veramente il ministero del lavoro e della massima occupazione; e questo non soltanto normalmente ma nella realtà operante di tutti i giorni. Allora la questione è di non pensare di risolvere il problema dei 5 mila operai dell'Isotta Fraschini, la cui sorte si sta decidendo in un'aula a pochi passi da qui, chiudendo i

battenti e licenziando e poi dicendo che si farà un piano di riorganizzazione delle aziende. Questi piani sono stati promessi per tutte le fabbriche milanesi messe in liquidazione e gli operai sono finiti sul lastrico; questi piani di riorganizzazione, per i quali dopo 15 giorni o un mese gli operai, se non tutti certamente in gran parte, avrebbero ripreso a lavorare perché la società si era liberata di un peso eccessivo di mano d'opera che gravava in modo antieconomico sulle lavorazioni, sono stati invano assicurati.

Queste promesse sono state fatte agli operai dell'« Allocchio-Bacchini » che sono regolarmente tutti fuori dell'azienda non solo da due anni ma sono creditori ancora di parte dei loro salari. Questa promessa è stata fatta agli operai della « Catiglioni », agli operai della « Caproni » agli operai della « Safar » e di tutte le altre aziende che sono state liquidate.

Il problema non lo si risolve così; il problema va considerato sotto questo punto di vista: non vi può essere una politica del lavoro da parte di questo Governo se non vi è una politica economica tendente a mettere ordine nell'anarchia della nostra produzione. Non vi può essere una politica di tutela dei lavoratori se non si cerca di fare un qualche cosa di organico, sfruttando tutte le risorse economiche e di mano d'opera del nostro paese o quelle che noi ci possiamo procurare dall'estero. Non si può fare una politica del lavoro e di assistenza sociale se non si cerca di andare alla radice dei problemi. Il Ministero del lavoro deve essere tale, deve preoccuparsi cioè di dar vita alle aziende e non di intervenire quando queste aziende sono minacciate dalla chiusura per raggiungere lo scopo di ottenere 800 licenziamenti anziché mille. Noi prendiamo atto anche di questo, ma siamo ben lontani dalla vera sostanza dei problemi che stanno davanti a noi. Il Ministero del lavoro non potrà svolgere la sua opera se non si pone come obiettivo la realizzazione di alcuni diritti che in quest'aula sono stati sanciti nella Costituzione: il diritto al lavoro anzitutto, prima ancora che il diritto all'assistenza. Se questo Governo non si propone di risolvere il problema del diritto al lavoro, evidentemente non possiamo considerare la sua opera che come un'azione — lo ripeto — di « croce rossa » con la quale si cerca di mettere una medicina pietosa sulla piaga, medicina che non guarisce perché non risolve le condizioni per le quali questa piaga si è creata.

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1949

L'onorevole Perrotti ha tentato un esame psicanalitico del Governo e ha creduto di scoprire il complesso della sua impotenza. (*Commenti al centro*). Egli, che è un psicanalista, lo ha detto: io mi limito a riferire. Ha parlato del complesso della impotenza, dicendo: voi, Governo, volete ma non potete, perché evidentemente gli interessi che stanno dietro di voi sono così forti che annullano i tentativi della vostra buona volontà.

Non condivido questa diagnosi. Mi domando se veramente il Governo vuole. Io dico che non vuole perché non può volere; non soltanto non fa perché non può, ma perché non può volere. In definitiva, di fronte al problema della classe lavoratrice, che è il problema nostro del secolo, quale è il vostro atteggiamento? Voi vi ispirate ad una dottrina sociale che, partendo, 50 anni or sono, da una posizione di assoluta negazione delle rivendicazioni del movimento operaio, è giunta oggi a riconoscere e ad ammettere l'esistenza del problema, che intende risolvere facendo richiamo ai cosiddetti motivi evangelici: il pane, l'assistenza, la carità, per cercare di svuotare il movimento operaio di tutto il suo slancio che deve permettergli veramente la risoluzione radicale del problema sociale. Voi non affondate la vostra volontà e la vostra forza nel vivo dei problemi; voi cercate di circoscrivere questi problemi, di velarli, e non li risolvete, e non li potete risolvere, perché le forze che stanno dietro di voi sono più forti della vostra stessa volontà. Queste forze non trovano un argine nella vostra dottrina per la quale i compromessi sono facili, queste forze della conservazione, queste forze che fanno del loro privilegio economico un'arma potente di dominazione politica e sociale, trovano solo nel movimento operaio la forza che saprà piegarle, che saprà vincerle. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rinviato a domani.

Per la discussione di una mozione.

TOGLIATTI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TOGLIATTI. Desidererei sapere quando sarà discussa la mozione da me presentata ieri sulla politica finanziaria del Governo.

PRESIDENTE. La discussione di questa mozione — d'accordo con il Presidente del Consiglio — sarà posta all'ordine del giorno della seduta di giovedì della prossima settimana.

Annunzio di interrogazioni e di una interpellanza.

PRESIDENTE. Si dia lettura delle interrogazioni e della interpellanza pervenute alla Presidenza.

GIOLITTI, *Segretario*, legge:

« I sottoscritti chiedono di interrogare i Ministri della difesa e di grazia e giustizia, per conoscere se risponde a verità che è in via di attuazione la soppressione del tribunale militare di Bari, il quale verrebbe assorbito dal tribunale militare di Taranto, mentre un complesso di solide circostanze e considerazioni induce a decidere, in contrario, che la situazione attuale non sia modificata, in quanto il tribunale militare di Bari ha una vastissima giurisdizione territoriale, che abbraccia le Puglie, la Lucania e il Molise, è già gravato da una ingentissima mole di lavoro e risiede in un comune (Bari) che è sede di comando militare territoriale.

« PERRONE CAPANO, TRULLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per sapere se non ritenga urgente provvedere perché a Biella — centro industriale di primaria importanza con numerosi stabilimenti ove si lavorano materie tessili e ingenti depositi di merci infiammabili — sia convenientemente provvisto al servizio antincendi ora affidato a 15 uomini, al comando di un vicebrigadiere, i quali in realtà si riducono per il turno giornaliero solo a 5, con attrezzature insufficienti.

« CARPANO MAGLIOLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per sapere quali provvedimenti il Governo abbia assunto e intenda assumere per assicurare allo Stato la effettiva presa di possesso dei beni alienati dei Savoia dopo il 2 giugno 1946 sulla base di trentatré istrumenti dal 2 novembre 1946 al 22 gennaio 1947.

« BELLONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle finanze, per sapere se non ritenga opportuno fornire alle Presidenze delle Camere, per l'esame dei parlamentari, gli inventari già completi dei beni dei Savoia avocati allo Stato.

« BELLONI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per conoscere le ragioni per le quali nel programma delle ri-

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1949

parazioni dei danni bellici per l'esercizio finanziario in corso, il Provveditorato alle opere pubbliche competente non ha creduto di comprendere alcuna riparazione riguardante la viabilità provinciale del Molise, contrariamente alle ripetute segnalazioni della Deputazione provinciale e del prefetto.

« In particolare si chiede di conoscere se consta al Ministro che nulla ancora è stato fatto per la ricostruzione di ponti, la riparazione di numerose traverse interne agli abitati, la ricostruzione di oltre 50 vani di case cantoniere, di molti tratti di muri di sostegno e di controriva, nonché la remissione delle degradazioni delle massicciate stradali: il tutto con una previsione di spesa di lire 2 miliardi.

« In proposito si chiede di sapere se non ritenga di disporre, con l'urgenza che il caso richiede, la ricostruzione del ponte a sbieco sul Volturmo, in località Raddi, la cui provvisoria passerella di legno minaccia di crollare con conseguente gravissimo disagio delle comunicazioni sulla importantissima arteria stradale marsicana, che allaccia la Campania e gli Abruzzi, attraverso il Molise, lungo la valle del Volturmo.

« SAMMARTINO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro dell'industria e del commercio, per sapere se e come intenda porre riparo alla scandalosa sperequazione che si verifica nella tariffa dell'energia elettrica, per la quale, per esempio, a Catanzaro si è raggiunta la cifra che oscilla intorno alle lire 60 per chilowatt-ora, mentre in altre località il prezzo è di molto inferiore. Gli interroganti ravvisano la necessità di procedere rapidissimamente alla elaborazione di nuove norme, in virtù delle quali il costo dell'energia elettrica dovrebbe essere lo stesso per tutte le località del territorio nazionale.

« SILIPO, MANCINI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro della pubblica istruzione, per conoscere se, coerentemente alle alte finalità educative e morali del suo dicastero, non ritenga opportuno di fare rivedere le note di qualifica attribuite dal Consiglio amministrativo del Ministero ai funzionari dipendenti, già sospesi per epurazione e riammessi poi in servizio con tutti i diritti del loro stato.

« Le note di qualifica formulate per gli anni di sospensione sembrano essere redatte secondo criteri unilaterali di politica contingente e in contrasto con lo spirito pacificatore delle norme emanate dal Governo e hanno

danneggiato valorosi funzionari escludendoli dallo scrutinio per le promozioni. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« ALMIRANTE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se gli risulta:

a) che numerose ditte minori non fanno uso della busta-paga nel corrispondere la retribuzione ai propri dipendenti;

b) che in conseguenza di ciò gli Ispettorati del lavoro si trovano in difficoltà per venire in possesso di elementi atti a comprovare la concordanza o meno delle registrazioni risultanti sui libri paga con quanto percepito realmente dal lavoratore;

c) che i lavoratori, a causa della mancanza della busta-paga, non sono in grado di poter verificare se quanto loro corrisposto risponde a quanto loro compete a norma dei contratti di lavoro;

d) che a causa di ciò molte lagnanze di lavoratori, pur avendo fondamento, non possono ottenere giusta riparazione per mancanza del documento di cui sopra, che dia modo di rilevare in modo pronto ed irrefutabile la esattezza delle registrazioni, specie in ordine ai contributi per gli enti assicurativi e previdenziali, compreso il fondo di solidarietà, l'Ina-Casa, ecc., nonché l'accertamento che siano corrisposte tutte le indennità dovute al lavoratore.

« L'interrogante chiede perciò all'onorevole Ministro di voler considerare l'opportunità di approntare un disegno di legge allo scopo di superare col mezzo della legge stessa la controversa questione circa la obbligatorio della busta-paga, che riveste importanza fondamentale per la osservanza dei contratti di lavoro e della legislazione sociale. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« PALLEZZONA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti, per conoscere se e quali provvedimenti intende emettere per rendere la ferrovia metropolitana di Napoli degna di una moderna e civile città. Le attuali condizioni di tale ferrovia, assolutamente indecorose per la deficienza quantitativa e soprattutto qualitativa del materiale rotabile, nonché per lo stato di quasi abbandono delle stazioni, richiedono un intervento radicale e immediato in vista dell'Anno Santo. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« CASERTA ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1949

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, per sapere quali provvedimenti abbia preso od intenda prendere per venire in aiuto degli agricoltori della provincia di Imperia, specie dei comuni di Diano e Taggia, tormentati dalla diffusione della formica argentina, che tanto danno produce all'agricoltura. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« SCOTTI ALESSANDRO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del tesoro, per conoscere se non ritenga necessario provvedere legislativamente, al fine di evitare situazioni intollerabili come quella in cui si trova la vedova di guerra Bargaglio Maria in Chiesa da Flero (Brescia). La donna nullatenente disoccupata e madre di famiglia, perse il marito bersagliere Chiesa Giuseppe in Russia nel 1943 per tifo petecchiale, riscosse assegni di prigionia durante un periodo di tempo in cui il bersagliere era stato dichiarato irreperibile ed oggi, essendosi accertata la data della morte, deve restituire milleduecento lire al mese che le vengono trattene dalla cospicua pensione mensile di circa cinquemila lire.

« L'interrogante non ritiene conforme alla dignità dello Stato il trattenere assegni corrisposti, sia pure per errore, ad una vedova di guerra durante un periodo in cui il marito era realmente irreperibile. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« ROSELLI ».

« Il sottoscritto chiede di interrogare i Ministri delle finanze e della difesa, per conoscere quali siano stati i criteri informativi che hanno suggerito la vendita, avvenuta con atto rogato dal notaio Cornelio in Lecco il 26 aprile 1947, n. 5986/4386, del « Forte di Vezio » (Varenna, Como), che si compone di metri quadrati 2050 di terreno, in esso una strada e quattro ampie postazioni in muratura di cemento armato per grosse artiglierie: il tutto venduto per la somma di lire 19.680 (pari al prezzo di un comune impermeabile).

« E per conoscere inoltre il motivo che non ha permesso di osservare i disposti della legge 25 giugno 1865, n. 2359, riconfermati dal regio decreto-legge 31 ottobre 1923, trasformato in legge nel 1924. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« INVERNIZZI GABRIELE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, perché voglia considerare la necessità di disporre lavori di con-

solidamento del muro di sostegno dell'abitato di Pietracupa, in provincia di Campobasso, e la riparazione delle strade interne, ridotte ad uno stato veramente pietoso. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei lavori pubblici, per sapere se sia stato provveduto a disporre gli inderogabili lavori di restauro alla chiesa del comune di San Massimo (Campobasso), già più volte classificati, programmati e dati come prossimi alla esecuzione.

« Detti lavori risultano urgenti per tale chiesa parrocchiale, le cui condizioni sono assai gravi, come poche chiese del Molise. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« SAMMARTINO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per conoscere in quale proporzionale considerazione ha tenuto la Calabria in genere e particolarmente la provincia di Reggio Calabria nel recente stanziamento di 5 miliardi dal fondo-lire E.R.P. approvato per l'attuazione del programma di addestramento, qualificazione, riqualificazione e perfezionamento dei lavoratori disoccupati.

« In ispecie si chiede di sapere quanti e quali dei 3313 corsi professionali previsti siano stati assegnati alla Calabria e particolarmente alla provincia di Reggio Calabria; e se si è tenuto conto nell'effettuazione dei corsi di viticoltura e olivicoltura che nell'Italia meridionale, la Calabria e particolarmente la provincia di Reggio occupano un posto non certamente inferiore al posto che occupano la Puglia, la Campania, la Sicilia e la Sardegna.

« L'interrogante chiede altresì di conoscere quali e quanti cantieri di lavoro per la costruzione di strade siano stati assegnati alla Calabria in genere e particolarmente alla provincia di Reggio Calabria, che ne hanno tanto bisogno. (*L'interrogante chiede la risposta scritta*).

« GRECO GIOVANNI ITALO ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro dell'interno, perché, di fronte a ingiustificati dinieghi e a scandalose concessioni della cittadinanza italiana a stranieri, voglia precisare i criteri ai quali si è ispirato e si ispira nell'applicare le disposizioni di legge in materia.

« BERNARDI ».

DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 22 SETTEMBRE 1949

PRESIDENTE. Le interrogazioni testé lette saranno iscritte all'ordine del giorno e svolte al loro turno, trasmettendosi ai ministri competenti quelle per le quali si chiede la risposta scritta.

Così pure l'interpellanza sarà iscritta all'ordine del giorno, qualora il ministro interessato non vi si opponga nel termine regolamentare.

La seduta termina alle 20,40.

Ordine del giorno per le sedute di domani.

Alle ore 10,30 e 16,30:

1. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero del lavoro e della previdenza sociale per l'esercizio finanziario 1949-50. (379). — *Relatore* Preti.

2. — *Votazione a scrutinio segreto del disegno di legge:*

Autorizzazione di spesa per la concessione di una sovvenzione governativa alla Società Idroelettrica Medio Adige (S.I.M.A.). (547).

3. — *Discussione dei disegni di legge:*

Stato di previsione della spesa del Ministero della difesa per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (376). — *Relatori* Vocino e Carignani.

Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1949 al 30 giugno 1950. (*Approvato dal Senato*). (605). — *Relatore* Spoleti.

Modifiche alle disposizioni del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773 e del relativo regolamento (*Approvato dal Senato*). (251). — *Relatore* Tozzi Condivi.

4. — *Seguito della discussione dei disegni di legge:*

Norme sulla promulgazione e pubblicazione delle leggi e dei decreti del Presidente della Repubblica. (*Modificato dal Senato*). (22-B). — *Relatore*: Tesaurò.

Disposizioni sui contratti agrari di mezzadria, affitto, colonia parziaria e compartecipazione. (*Urgenza*). (175). — *Relatori*: Dominèdò e Germani, *per la maggioranza*, e Grifone e Sansone, *di minoranza*.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI
Dott. ALBERTO GIUGANINO

TIPOGRAFIA DELLA CAMERA DEI DEPUTATI